

UMBERTO TATAFIORE

**STORIE DA MARE**

Umberto Tatafiore – Tutti i diritti riservati

*A Rosaria, Marino, Valerio*



## Storie da mare

Twinbrook Station, Rockville, Maryland. Ore 8:30 am.

Aspetto il treno che mi porta in DC. Al lavoro, il mio ennesimo lavoro, Fantozziano e mai aggettivo fu più azzeccato. Anche se io proprio non mi sento un Fantozzi, ma questo non è un sollievo, anzi è un'aggravante. Ho lasciato a scuola i bambini insieme con il mio stipendio, le preoccupazioni ed i sensi di colpa. Porto con me le maledizioni per quelli che hanno creato questo circolo vizioso, questo girone infernale malamente celato da un benessere di facciata. Arriva il treno, entro. Mi guardo intorno in cerca di un sorriso ma rinuncio presto e rivolgo la mia attenzione ai cartelli pubblicitari. C'è una targhetta con la dicitura "Breda Costruzioni Ferroviarie - Made in Italy" a ricordare chi ha fabbricato la carrozza. Sorrido per un istante e mi domando perchè mai lo faccia. Dovrei forse sentirmi un po' a casa per questo? Oppure dovrei essere orgoglioso per le nostre esportazioni? Esportiamo anche armi, appalti e concessioni frutto di perversi e criminali giochi politici. Dovrei sentirmi meglio

anche per questo? Di nuovo cattivi pensieri. Se fossi a casa mia saprei cosa fare. Lo iodio e la luce, l'odore e i colori che solo tu sai regalare erano la mia terapia. Le giornate passate fuori in gommone, salire e scendere dalla superficie e ad ogni immersione una nuova emozione. I pensieri diluiti che vanno in profondità a spazzare via le paure.

Mediterraneo.

Tiro fuori il mio laptop dallo zaino e comincio a scrivere storie da mare.

Dall'altoparlante la voce del conducente annuncia che stiamo uscendo dal Maryland per entrare nel Distretto di Columbia. Mi chiedo se sia meglio scendere a Dupont Circle o a Farragut North. No Dupont no, dovrei passare per l'ambasciata Australiana e non mi fa bene. Ricordi ed occasioni perdute non aiutano a risollevarlo il mio spirito. Assurdo, ci sono posti al mondo dove non si può vivere perchè qualcun altro ci è arrivato prima, ha ammazzato e derubato i nativi e poi ha detto: questo è mio e non si tocca. Ho lasciato dei veri amici a Sydney ed esperienze meravigliose. Ed il sorriso dei bimbi della Nuova Caledonia, pensare che vivono in capanne sulla spiaggia pescando e coltivando mi rallegra e mi deprime. Amici e spiagge tropicali, fratelli e mare mediterraneo, anche per voi scrivo storie da amare.

All'uscita della stazione c'è un asiatico con un sitar ed un amplificatore. Che strana accoppiata, presente e passato confusi. Contaminazione? No, mistificazione! La cassetta fa tutto il lavoro e l'asiatico fa finta di suonare per guadagnarsi da vivere. E lo stesso fa il cow boy a Dupont Circle, con la musica al massimo per coprire gli accordi sballati della sua chitarra. Ma poi più avanti c'è un sassofonista con la faccia da Sonny Rollins che dal suo Selmer tira fuori le note struggenti di una ballad che mi scaldano il cuore. Strano paese l'America, luogo di contraddizioni estreme. Dopo tre isolati arrivo al semaforo della sedicesima strada. La manina rossa accesa mi impone di fermarmi. Mi volto a destra e vedo in lontananza la casa bianca. Sorrido pensando ai sepolcri imbiancati, ma tutta l'ironia del mondo non basta a lenire le mie preoccupazioni per il futuro dei miei figli. Vorrei trovare un luogo dove andare finalmente a vivere, dove la lunga mano di certi personaggi non sia ancora arrivata e dove si conservi la memoria del passato. Un posto dove il centro è l'uomo e le sue esigenze. Devo cercarlo e sperare che ancora esista, per me stesso e per la mia famiglia. E' per Rosaria e per i nostri bimbi che scrivo storie d'amore.

Arrivo all'ufficio. Sorrisi veri e saluti automatici si mescolano. Vado al mio posto e accendo il computer. Sono al livello strada, nella vetrina come una prostituta di Amsterdam. A paragone facciamo

gli stessi compromessi, la prostituta vende il suo corpo ma guadagna di più e qualche volta gode. Io ho venduto il mio tempo e il mio cervello e di piacere non se ne parla. Giorni passati a contare soldi non miei e dei quali non vedo che la infinitesima parte. Forse io sono più puttana. Comincia il conto alla rovescia, si aspetta con ansia la fine del giorno, poi quella della settimana ed a lungo termine le vacanze di Natale. Che sia la morte il traguardo finale? Sorrido e intanto finisce il lavoro, arriva la sera ed il ritorno in treno. Apro il mio laptop e scrivo storie un po' amare.

## Il Sasso

Un giorno l'uomo si riapproprierà del suo tempo e fermandosi a riflettere, si accorgerà che ogni male deriva dal suo graduale allontanamento dalla natura e inevitabilmente tornerà a vivere in sintonia con essa. Allora storie come questa potranno di nuovo accadere. Fatti che normalmente si verificavano tantissimo tempo fa, quando il tutt'uno si era da poco diversificato in elementi dai quali erano scaturite diverse entità che prosperavano in sintonia, illuminate da quella saggezza primordiale ormai dimenticata.

Durante una delle tante tempeste che a quei tempi sconvolgevano le acque degli oceani, un vortice sollevò un mucchietto di sabbia dal fondale e un'onda lo sbattè violentemente contro una parete rocciosa dalla quale scivolò lentamente verso il basso fino ad adagiarsi nella cavità di uno scoglio sul fondo del mare. Normalmente questo pur semplice meccanismo provoca l'erosione e il lento ma continuo modellamento delle coste. Quella volta però accadde una cosa straordinaria. In seguito al tremendo urto contro la roccia quel mucchietto di

sabbia prese coscienza di sè e cominciò a lamentarsi. Ce l'aveva con l'acqua che a suo parere si divertiva a tenerlo sotto pressione. Si era rivolto alle singole goccioline chiedendo loro di alleviare quell'enorme peso che doveva sopportare, ma esse risposero di non poterci fare nulla perchè era nella loro natura stare lì sospese. Allora il mucchietto di sabbia chiese che almeno potessero stare ferme e che non lo sballonzolassero qua e là, ma le goccioline dissero che tutto questo faceva parte del loro essere e che anche lui avrebbe fatto meglio a lasciarsi andare al ruolo ed ai ritmi che la natura gli aveva dato.

Il tempo scorreva monotonamente finchè una volta passò di lì uno strano essere, molto diverso da tutto il resto e soprattutto indipendente da quell'enorme massa d'acqua che opprimeva il mucchietto di sabbia. Non seguiva il ritmo dondolante dell'oceano ma andava per la sua strada. Aveva una forma complessa anche se sgraziata a confronto della rotondità dei granellini di sabbia e delle goccioline d'acqua. Il mucchietto di sabbia fu affascinato da quella creatura e volle chiederle chi fosse, come mai era così diversa e come facesse ad andare dove gli pareva. La creatura interruppe il suo andare e rivolte due piccole palline nere verso il fondo, disse:

- Eccoti lì. La smetti di lamentarti? Qui intorno tutti conoscono il tuo continuo brontolare. Sai qual'è il tuo problema? Consideri le cose troppo in piccolo. Allarga i tuoi orizzonti e pensa che tu, io, l'acqua e tutto il resto siamo parte di una sola entità e vivi ogni

istante in armonia con essa. Accetta tutto questo e vedrai che quello di cui ora ti lamenti, ti riserverà sorprese meravigliose. —

Detto questo si allontanò riprendendo il suo andare. Il mucchietto di sabbia rimase frastornato e ci mise un pò ad afferrare quel breve discorso. Era come se quella creatura si muovesse in un'altra dimensione e le sue parole gli arrivassero ad una velocità impressionante. Pensò che questo fatto fosse dovuto alla loro diversa natura: lui completamente statico e l'altra che sembrava non stesse mai ferma. Si dispiacque di non essere stato pronto a fermarla per continuare quel dialogo e sperò di rivederla ancora. E così fu. Infatti da quel giorno i due si incontrarono altre volte e la creatura cominciò a descrivere le esperienze che faceva nel suo girovagare. Raccontava di tutti gli esseri che vivevano nel mare, delle tempeste che si scatenavano sulla sua superficie e di quello che si immaginava ci fosse oltre il livello dell'acqua. In questo sopperì al mancato dinamismo del mucchietto di sabbia, eccitando la sua curiosità e accendendo in lui la speranza che ci fosse qualcosa di diverso dalla sua umida dondolante esistenza. La strana creatura capì che i suoi discorsi non facevano altro che aumentare l'insofferenza del mucchietto di sabbia e volendo raffreddare i suoi entusiasmi un giorno gli disse:

- Tutto ciò che esiste fa parte della natura ed è accomunato dal medesimo destino. Nulla di quello

che potrai incontrare è poi tanto diverso da te o da me e un giorno faremo di nuovo parte del tutt'uno. – Ma non c'era verso e le loro posizioni continuavano a restare distanti. Non per questo però venne meno il piacere di incontrarsi, perchè lo scambio di sensazioni arricchiva le due creature e la sete di sapere alimentava quelle loro conversazioni. Nonostante gli ammonimenti, il mucchietto di sabbia non smise di vagare con la fantasia verso altre esistenze possibili e aspettò sempre con ansia il ritorno di quello che ormai considerava il suo amico. Purtroppo, il fatto di non essere contento di sè stesso non lo rendeva pronto ad avere rapporti sinceri con gli altri. Quella che lui considerava un'amicizia, in realtà era un rapporto di dipendenza che portò con sè il dolore per ogni piccola incomprensione o per ogni mancato incontro. Il mucchietto di sabbia se la prendeva con le altre creature che, vedendolo sempre più avvilito, provavano a fargli capire che l'origine della sua insofferenza stava nel rifiuto della sua condizione. Pensava che erano bravi a consigliare quando loro potevano andare dove gli pareva, mentre lui era condannato a languire sul fondo del mare. Una volta, nel torpore che lo prendeva durante le ore notturne ebbe una specie di visione, come uno di quei sogni che restano impressi per l'intensità delle emozioni che danno. Cominciò con l'angoscia di ritrovarsi al freddo e al buio, poi fu scosso da qualcosa che avrebbe potuto descrivere come elettricità, se solo avesse saputo cosa fosse. Infine

provò qualcosa che non avrebbe mai più dimenticato. Non era più sul fondo del mare, ma al di sopra di esso e si muoveva in un ambiente nuovo. Sotto di lui vedeva passare paesaggi dai colori meravigliosi, accesi da una luce fortissima. Nuove entità si rincorrevano in quegli spazi e nessuna di loro era costretta a seguire un particolare andamento. Anzi la loro indipendenza gli permetteva di compiere straordinarie acrobazie e fu proprio la velocità alla quale anche lui si muoveva che lo fece sobbalzare. Si ritrovò così di nuovo sul fondo del mare ad imprecare contro le turbolenze dell'acqua.

Poi realizzò che finalmente aveva anche lui qualcosa da raccontare e aspettò con maggiore impazienza il ritorno del suo amico e quando questi arrivò fu tempestato dalla descrizione dell'esperienza vissuta dal mucchietto di sabbia. La creatura lasciò che egli esprimesse tutto il suo entusiasmo per quel sogno che aveva rafforzato le sue speranze. Alla fine, nel tentativo di placare ancora una volta l'irrequietezza del suo amico, gli disse di non essere impaziente e di godersi quello che aveva vissuto quella notte, che aveva davanti a sé tanto di quel tempo che....

Avrebbe voluto continuare, ma capì che il mucchietto di sabbia era troppo eccitato per dargli ascolto, non l'aveva mai visto così felice e non voleva deluderlo e poi sentì che cominciava a rendersi antipatico con le sue pillole di saggezza. Inoltre, nel suo girovagare, aveva visto scogliere, pareti rocciose e distese sabbiose che esistevano da

tempo immemorabile. Quindi sapeva che il mucchietto di sabbia, come tutte le entità relativamente inerti, avrebbe avuto una esistenza talmente lunga che prima o poi avrebbe capito. Così lo lasciò tutto preso a raccontare il suo sogno a chiunque si fosse trovato a passare da quelle parti. Mentre si allontanava, il piccolo esserino pensò a come da un pò di tempo fosse diventato più indulgente e comprensivo verso gli altri e che quell'atteggiamento, che egli considerava rinunciatario, fosse sintomo di stanchezza. In realtà aveva sviluppato quella compassione tipica di chi ha vissuto intensamente i suoi giorni. Allora senti che la vitalità che aveva sempre pervaso tutto il suo essere cominciava ad affievolirsi. Era come se si stesse distaccando da tutto il resto, ma nonostante tutto si sentiva leggero e sereno come non mai.

In un successivo incontro, il mucchietto di sabbia notò qualcosa di strano nell'andamento del suo amico che per la prima volta gli si accostò quasi a sfiorarlo. Era come se non potesse controllare i suoi movimenti ed anche lui quel giorno fosse preso dal dondolio del mare. Fu impressionato nel vederlo così ed ebbe paura di sapere cosa stesse accadendo. Il piccolo essere intuì quei timori e provò a tranquillizzarlo dicendo:

- E' da un po' che mi sento stanco, ma so che anche questo è un fatto naturale e quindi non c'è nulla da temere. Sento il bisogno di adagiarmi sul fondo del

mare. Per me sarebbe la prima volta perciò vorrei che tu mi permettessi di appoggiarmi su di te. –

Non furono tanto le parole, quanto l'intensità di esse che scossero profondamente il mucchietto di sabbia. Sentì allora in sé una forza straordinaria che gli permise per la prima e unica volta di controllare ogni suo singolo granello e, con un enorme sforzo di volontà, di assumere la forma di una culla per accogliere il suo amico moribondo. La strana creatura lentamente si adagiò ed il mucchietto di sabbia la abbracciò richiudendosi delicatamente su di essa, poi stremato si abbandonò ad uno stato di oblio. Dopo questo estremo atto di amore nessuno vide più quello strano esserino andare a consigliare l'irrequieto mucchietto di sabbia e quell'insolita coppia fu presto dimenticata.

Passò il tempo e i sedimenti ricoprirono quei primordiali fondali e ci furono epoche calde ed epoche gelide. I mari si ingrossarono e poi si ritirarono e le terre presero il posto dei mari. I vulcani scossero quelle terre, le forze della natura le plasmarono e nuove entità cominciarono a colonizzarle. Dove prima c'era un fondale marino, ora c'era una rigogliosa collinetta e su questa collinetta c'era un albero possente che affondava le sue lunghe radici nelle profondità della terra. Una di queste radici, nel suo intrecciarsi alla ricerca di fertili zolle appetitose, aveva abbracciato ad una certa profondità un sasso. Era grigiastro e grande come una noce di cocco, ma la sua forma era irregolare e la

sua superficie grezza e raggrinzita per cui si sfaldava facilmente. Era lì da molto prima del pur centenario albero che lo sovrastava e ci sarebbe rimasto ancora per lunghissimo tempo se un giorno non si fosse scatenata una di quelle tempeste che a quei tempi scuotevano la superficie terrestre. Il forte vento, la grandine e la pioggia sferzanti mettevano a dura prova la vegetazione, ma non erano sufficienti ad impensierire il secolare albero che dominava la collinetta.

Quella volta però cadde un fulmine che lo colpì in pieno e la forte scossa che lo trapassò fino alle radici arrivò anche al sasso che fu così risvegliato dal suo lungo sonno. All'inizio egli non capiva cosa gli stesse accadendo, ma quella sensazione di freddo e di buio lo riportò indietro di tantissimo tempo. La confusione cominciò a diradarsi. Nel frattempo il vento prese a piegare l'albero, ormai squassato dalla saetta, e soffiò finché questi non si abbattè al suolo strappando via dal terreno le radici. Di conseguenza il sasso, tirato su dal groviglio che lo avvolgeva, fu catapultato nel cielo e quando si abituò alla forte luce che lo abbagliava vide quei paesaggi che tanto tempo prima aveva sognato e allora cominciò a ricordare. Fu attanagliato da un senso di angoscia quando pensò alla sorte del suo amico e sentì di non averlo mai avuto così vicino, nonostante l'enormità di tempo trascorso.

Poi un violento colpo lo riportò al presente perché così come era andato su velocemente altrettanto

rapida fu la sua discesa verso il basso. Caduto al suolo si ritrovò a rotolare travolto dall'acqua piovana che scendendo verso valle andava a riversarsi in un torrente. Intensa e meravigliosa era stata la sua esperienza all'aria aperta, ma purtroppo era già finita e quando si ritrovò nel letto del torrente imprecò contro il destino che l'aveva riportato a dimorare sott'acqua.

Ma ben diversa doveva rivelarsi quella sua nuova condizione, perchè un torrente, a differenza dell'oceano, ha ritmi molto più incostanti e così anche il suo tempo si doveva adeguare allo scorrere a volte impetuoso a volte tranquillo di quel corso d'acqua. Il continuo andare del torrente lo sballonzolava molto più del dondolio dei fondali oceanici, ma era proprio questo a rendere la vita più interessante. Non era più uno statico essere inerte, ma si muoveva ed aveva la possibilità di incontrare molte più creature, inoltre attraverso la bassa superficie poteva scrutare i paesaggi al di fuori dell'acqua e conoscere gli esseri che popolavano la terraferma. Il torrente poi si ingrossò fino a diventare un fiume e tutte le creature sembravano dipendere da esso. Tutti infatti andavano regolarmente verso l'acqua, chi solo a bere chi ad immergersi completamente e ce n'erano di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Alcuni erano talmente piccoli e leggeri da poter camminare tranquillamente sulla superficie dell'acqua. Altri erano così grandi che tuffandosi ostruivano lo scorrere del fiume e quando ne

uscivano erano talmente enormi le onde che si formavano da ricordare al sasso le tempeste che si scatenavano nel mare. Insomma il suo tempo scorreva in maniera molto più eccitante e cominciava ad apprezzare quello che la vita gli donava, se non fosse che non poteva liberarsi della nostalgia per il suo vecchio amico. A volte sentiva così forte la sua presenza che si ritrovava a raccontare quelle nuove esperienze a se stesso come faceva nei loro incontri di tanto tempo prima.

Un giorno il fiume gli riservò una nuova esperienza meravigliosa. Cominciò con il sentire che l'acqua si faceva sempre più turbolenta e il suo scorrere sempre più repentino. Fu sbattuto molte volte contro le rocce e mentre cominciava a lamentarsi fu sbalordito dalla bellezza dei paesaggi che si ritrovò ad ammirare. Era finito in una altissima cascata che dominava una valle ricoperta da una immensa distesa verde. Stormi di uccelli volteggiavano tutto intorno ed i vapori dell'acqua scomponavano la luce del sole in splendidi arcobaleni. Fu così che per la seconda volta, lui che si era sempre lamentato della sua staticità, si ritrovò a volare.

- Non essere impaziente, hai davanti a te tanto di quel tempo... –

Quelle parole risuonarono dentro il sasso che provò una tenerezza infinita. Quella sensazione lo faceva sentire così leggero che credette davvero di poter volare, ma in realtà non era così ed il suo salto, per quanto lungo, terminò contro una roccia alla base

della cascata. Conseguentemente a quell'urto il sasso si spaccò e perse di nuovo conoscenza ed in quello stato doveva restare ancora per molto tempo. Rotolando trascinato dalla corrente seguì tutto il corso del fiume che arrivato alla sua foce lo adagiò su una spiaggia in riva al mare. Rimase lì incosciente fino all'arrivo della bella stagione, quando il sole cominciò ad infuocare quel lido. In una delle giornate più calde il sasso raggiunse una temperatura talmente alta da sentirsi bruciare dentro e si ridestò. La sabbia bianca rifletteva i raggi luminosi così come la superficie del mare ed il sasso, abbagliato da quella luce intensa e stordito dal forte caldo, non riusciva a capire dove si trovasse. Nel tardo pomeriggio con l'affievolirsi della luce e del calore si ritrovò ad ammirare quella superficie luccicante di mille riflessi dorati. Grossi uccelli marini volteggiavano nel cielo ed uno di questi zampettando sulla spiaggia guardò il sasso con curiosità e disse:

- Sembra quasi che tu non abbia mai visto il mare. -

Il sasso a quelle parole trasalì e rivoltosi all'uccello gli spiegò che lui conosceva benissimo il mare. Ci era vissuto dentro per moltissimo tempo, ma non l'aveva mai visto dal di fuori. Aveva sentito parlare della sua superficie dai tanti esseri che aveva incontrato laggiù, ma quella era la prima volta che poteva ammirarlo dall'esterno.

Così cominciò a raccontargli la sua storia e quando gli disse del suo amico di tanto tempo prima e della

nostalgia che provava per lui, l'uccello commosso gli disse:

- La creatura di cui mi parli non ti ha mai abbandonato. –

Detto questo gli si avvicinò e afferratolo con le zampe si alzò in volo portandolo in alto nel cielo e da lì il sasso poté ammirare la vastità dell'oceano. Poi l'uccello si abbassò fino a fargli sfiorare la superficie dell'acqua e fu allora che egli lo vide. Proprio sotto di lui c'era il suo amico che lo seguiva schizzando sul pelo dell'acqua ed il sasso fu felice come non mai. Allora l'uccello gli disse ancora:

- Guarda bene, quello sei tu riflesso nello specchio dell'acqua. Il tuo amico non ti ha mai lasciato ed è ancora con te. –

Allora il sasso capì che la caduta dalla cascata aveva messo a nudo il segreto che portava dentro e si ricordò del giorno in cui la strana creatura gli disse:

- Un giorno faremo di nuovo parte del tutt'uno. –

Preso dalla commozione si lasciò andare nell'intensità di quel momento, volando a pelo d'acqua nel pomeriggio di una estate di tanto tempo fa.

Poi l'uccello tornò verso la spiaggia ed adagiò delicatamente il sasso sulla sabbia. I due si guardarono in silenzio, il sasso non sapeva come esprimere la sua gratitudine. L'uccello capì e si allontanò.

Il sole era ormai basso ed il mare ricoperto di scaglie dorate. Il tepore della sabbia contrastava con una

brezza delicata che diffondeva l'odore del mare. Gli uccelli si acquattavano sulla sabbia e la risacca scemava. Tutti i toni si abbassavano in vista della notte ed il sasso, finalmente sereno, si abbandonò ai ritmi della natura.

Probabilmente oggi e' possibile incontrarlo al museo di storia naturale nella sezione fossili marini, testimone silenzioso di un abbraccio avvenuto tantissimo tempo fa.



## La barca a vela e la nave da guerra

Nel Mar Mediterraneo ci sono dei porti di pescatori rivolti ad ovest, con le casette color pastello che nei tramonti di fine estate si fondono in un giallo caldo che con il suo tepore risollewa gli animi. In uno di questi fortunati luoghi accadde una volta che, tra il faro rosso e quello verde all'imboccatura del porto, si affacciò una barca che portava a casa il suo marinaio dopo una giornata trascorsa in mare. Accostando lentamente, ammainò la vela e si andò ad ormeggiare alla banchina. Un grosso signore con la barba scese dalla passerella, la barca ondeggiò per un po' e piano piano tornò a seguire il dondolio lento della risacca. Passato il momento della novità, anche quella barca diventò parte del paesaggio e tutto rimase in attesa di chi o che cosa avrebbe smosso quelle acque oltrepassando la soglia di quella marina. La tranquillità di quel paesaggio portava a pensare che oltre le scogliere tutto finisse ed andava bene così. Purtroppo il mondo esterno si palesò poco dopo con una ingombrante e grigia presenza che oscurò con la sua stazza l'ingresso del porto. Era una nave

da guerra che dovendo effettuare una riparazione, si era vista costretta ad attraccare in quel villaggio che probabilmente non ne aveva mai vista una. Con la sua mole stonava talmente con l'ambiente circostante da far venire il mal di testa anche agli animi più insensibili. Il caso volle che andasse ad ormeggiare proprio di fianco all'ultima arrivata nascondendola nella sua ombra scura. Fu così che la barca a vela cominciò a lamentarsi.

- Cavolo, proprio qui doveva fermarsi quest'ammasso di metallo? Ehi capitano, qui è riservato ai diportisti, vai a parcheggiare la tua ferraglia da un'altra parte! –

E la nave di rimando:

- Ma che bella accoglienza calorosa, dovresti essere più gentile con chi si trova in difficoltà.-

La barca a vela sembrò sorpresa da quella risposta e disse:

- Scusa non volevo offenderti, credevo di essere la sola barca che potesse parlare. -

- Ah, oltre ad essere maleducata sei pure presuntuosa!-

Sbottò la nave.

- Probabilmente pensi anche di essere imparentata con Nettuno e che il mare ti appartenga. Ma guarda un pò, e perchè mai dovresti avere il monopolio della comunicazione? -

- Ti ho detto che mi dispiace. Sul serio. Cosa c'è che non va, sei in avaria? –

Disse la barca a vela.

- Niente di grave, solo un principio di incendio provocato da uno stupido essere umano giù nelle cucine. Sono talmente inquadrati che per ogni sciocchezza hanno bisogno di una procedura da seguire e quindi devono accertare, documentare, fare rapporto. Sapessi quanto li odio. Specialmente quando mi portano in giro a giocare alla guerra. Io non reggo i rumori e loro stanno lì per delle ore a divertirsi a sparare nel vuoto. E meno male che fino ad ora non hanno mai colpito nessuno. Non sopporterei l'idea di fare del male a una mosca, figuriamoci se dovessero affondare un'altra nave.-

- So di cosa parli, le chiamano manovre. Lo fanno per tenersi in allenamento ed essere pronti in caso di pericolo. Il mio marinaio è un colonnello in pensione e lo sento spesso ricordare i vecchi tempi con i suoi amici. Anche lui ha solo giocato alla guerra ed è contento così. Nonostante il suo atteggiamento da lupo solitario, in fondo è un romantico che odia ogni forma di violenza. Lui dice che ormai i soldati non dovrebbero più esistere e che le guerre si fanno solo per arricchire poche anime nere a spese dei più deboli. La vedi questa bandiera che ho a prora con i colori dell'arcobaleno? Sta ad indicare che lui ama la pace.-

- Io non so se esistano ancora le guerre e comunque voglio starci il più lontano possibile.-

Riprese la nave.

- Non sai l'angoscia che mi prende quando sento il suono delle sirene che preannunciano una nuova

operazione militare. Allora quei fanatici cominciano a correre avanti e indietro urlando cose incomprensibili. Poi si mettono a sparare con tutte quelle bocche da fuoco che mi hanno montato su ed allora vorrei morire. Sapessi quante volte ho sognato che al posto dei cannoni e delle mitragliatrici mi spuntassero delle bianche vele come quelle che hai tu, per poi solcare tutti gli oceani seguendo il soffio dei venti, senza il rumore assordante dei miei motori. -

Seguì un silenzio imbarazzante perchè, toccata da quelle parole, la barca a vela avrebbe voluto scomparire vista l'accoglienza che aveva riservata alla nave da guerra. Guardava tutti quegli uomini che correvano indaffarati lungo i ponti d'acciaio che, con le prime ombre della sera, erano stati illuminati da abbaglianti fari alogeni. Inoltre una folla di curiosi si era formata sul molo creando ancora più confusione. Poteva immaginare il disagio che tutto ciò arrecava allo spirito riservato e sensibile della nave. Fortunatamente, man mano che la notte avanzava, una relativa calma ritornò in quel piccolo porto, così si potè riascoltare lo sciabordio dell'acqua ed il tintinnio degli alberi delle vele.

I primi a riprendere l'attività furono i pescatori che prima dell'alba armarono le paranze per una nuova giornata di pesca e presero il largo. Subito dopo fu la volta dei marinai della nave da guerra che cominciarono a muoversi freneticamente, preparandosi a riprendere la navigazione. Più tardi il

barbuto marinaio scese dalla barca a vela che ondeggiando si rivolse di nuovo alla nave da guerra:

- Ho pensato tutta la notte a come sono stata maleducata ieri e mi sento molto mortificata. Perciò prima che tu parta voglio donarti la mia amicizia e se tu vorrai accettarla ti confiderò un segreto. -

- Ti ringrazio e sono commossa dalle tue parole. -  
Rispose la nave.

- Ma non vedo come potremmo coltivare questa amicizia visto che io sto partendo e che probabilmente non ci rivedremo mai più. -

- Riguarda proprio questo il segreto di cui ti voglio parlare. -

Riprese la barca a vela.

- Ascolta. Ormai sono anni che io e il mio marinaio navighiamo e con il tempo ho imparato ad interagire con gli accessori di cui sono dotata, concentrandomi su di essi. La cosa strabiliante è che sono riuscita ad usare la radio e così quando sono sola posso ascoltare le conversazioni dei marinai. Ora, se tu riuscissi a fare lo stesso, potremmo comunicare durante la notte quando tutti dormono. Sarebbe bellissimo sapere dove sei, cosa fai, come stai e poi chissà forse un giorno potremmo anche incontrarci di nuovo. -

La nave ebbe un attimo di esitazione, poi disse:

- Il tuo entusiasmo è più forte dell'assurdità della tua idea. Vuol dire che proverò anche io a concentrarmi e spero che un giorno sentirai la mia voce gracchiare dalla tua radio.-

- Stai dicendo che accetti la mia amicizia?-
- Sono orgogliosa di avere una amica così fuori dal comune come te. –

Concluse la nave.

Fu un arrivederci pieno di speranza. La barca a vela vide poco a poco aumentare la confusione a bordo della nave da guerra. Ci furono grida, rumori di catene ed infine il rombo assordante dei motori della nave che sbuffando un denso fumo nero, iniziò a staccarsi dalla banchina. A guardarla prendere il largo, quella nave sembrava un buco nero che assorbiva tutti i colori ed i suoni della natura. La barca a vela, che ormai sapeva che animo sensibile si celasse dietro quell'ammasso sferragliante, provò un' infinita tenerezza.

Nelle ultime settimane di caldo il marinaio della barca a vela andò in cerca di fondali bassi per vedere il passaggio dei grossi predatori pelagici. Armato di pinne e maschera di primo mattino si immergeva fino ad acquattarsi tra gli scogli per poi guardare le ricciole che, attratte dal suo battito cardiaco, giravano in tondo sopra la sua testa. Oppure andava sulle secche al largo ad aspettare di vedere sfrecciare i tonni dalla pinna gialla che inseguivano i banchi di sardine. Non avrebbe mai potuto immaginare che in ogni sua escursione non veniva mai perso di vista dalla sua barca che interagendo con l'ecoscandaglio, partecipava divertita alle immersioni con un po' di apprensione per il suo caro marinaio.

Poi venne ottobre ed in quel periodo egli amava uscire per mare nel tardo pomeriggio dopo un acquazzone, quando il sole basso proiettando i suoi raggi nell'aria pulita trasformava il cielo in una immensa tavolozza, dove i colori si fondevano smorzando i toni su miriadi di nuvolette. E venne anche l'inverno e le uscite per mare si fecero sempre più rare. Attraccata alla banchina la barca a vela subiva con pazienza i soliti lavoretti di rimessaggio ed in quel mentre la sua attenzione era tutta rivolta alla radio di bordo. Aspettava con ansia notizie della nave da guerra, ma per molti mesi potè solo seguire le solite conversazioni tra marinai. A volte scrutava l'orizzonte sperando di vederla passare, ma vedeva solo grosse navi cargo con i containers colorati che facevano la spola tra i vari porti del pianeta. Fu in un giorno di primavera, quando con i primi tepori il mare ricomincia a diffondere il suo intenso profumo, che una voce gracchiò dalla radio facendo sobbalzare la barca a vela ed era proprio lei, la nave da guerra che tutta eccitata cominciò a comunicare:

- Allora mi rispondi? Non te l'aspettavi più, vero? Ci ho messo molti mesi ma alla fine ci sono riuscita. Dai rispondi. Sei sola? Puoi parlare? –

- Eccomi sono qui,. Non riesco a crederci, ce l'hai fatta. –

Rispose la barca a vela non meno emozionata

- Già ed ora ti racconto come mi sono divertita ad imparare a controllare tutta la strumentazione. All'inizio mi sforzavo di concentrarmi su piccole

cose, come le lampadine e le spie luminose e mano mano spostavo la mia attenzione su cose più complicate. Ora riesco a controllare tutto ciò che è elettrico ed ogni tanto mi diverto anche a chiudere qualche serratura. Sto facendo impazzire i miei marinai che ora cominciano a pensare che la nave sia infestata dai fantasmi. Ma io sto straparlando, dimmi di te. Come te la passi? -

- Niente di eccezionale, ora sono in rimessaggio ma tra poco riprenderò ad uscire per mare. Ma adesso che siamo in contatto potrò tenerti informata e darti ogni volta le coordinate di dove mi trovo. Con un pò di fortuna potremmo incontrarci di nuovo. -

Disse la barca a vela.

- La fortuna va aiutata ed io sto cercando di imparare ad agire pure sul timone: qualche piccola correzione di rotta potrebbe ritornarci utile. -

Riprese la nave da guerra sempre più baldanzosa.

- Ti prego stai attenta a scherzare con gli uomini. Non sai mai come possono reagire. -

La ammonì la barca a vela.

- E ti pare che io possa rinunciare ad avere qualche piccola rivincita, dopo tutte le paure che mi hanno fatto prendere con i loro giochi di guerra? Che mai potrebbero farmi, darmi tre giorni di consegna? Cara mia ora che li ho in pugno voglio spaventarli come loro hanno fatto con me. Ora ti devo lasciare, qualcuno sta entrando in sala radio. A presto.... -

La comunicazione fu interrotta lasciando la barca a vela in ansia per la sua amica. Si sentiva responsabile

per quello che le aveva insegnato e presagiva futuri guai.

Con l'arrivo delle belle giornate venne il momento di riprendere il mare e le due barche intensificarono le conversazioni raccontandosi le loro esperienze di navigazione. In un certo senso quella insolita coppia si completava perchè mentre i racconti della barca a vela riguardavano specialmente cose che lei riusciva a percepire con la sua strumentazione di bordo dall'ambiente esterno, l'attenzione della nave da guerra era piú focalizzata verso la frenetica attività dei suoi marinai. Così mentre una descriveva coste, marine e fondali ed i loro relativi abitanti, l'altra ironizzava sulle follie degli uomini tutti intenti a sciupare la loro vita in attività inutili. Alcune volte la barca a vela si ritrovò a tranquillizzare la sua amica, in procinto di partire per nuove manovre militari, promettendole di aiutarla a distogliere l'attenzione dai forti rumori prodotti dalle armi da fuoco. Allora le raccontava le storie del mare, che diceva di aver captato con il suo ecoscandaglio venire su dai fondali marini nelle notti quiete d'estate.

Un giorno accadde che mentre la barca a vela stava per rientrare in porto sentì la sua amica chiamarla dalla radio a tutto volume. Subito si affrettò a risponderle:

- Ti prego abbassa la voce. Il mio marinaio è su al timone, ma stiamo andando a vela e potrebbe sentirti. Fra poco accenderà il motore per entrare in porto ed

allora potremo parlare più liberamente, coperte dal rumore. -

-Ma allora sei tu quel puntino chiaro vicino al molo. Sto passando al largo del porto in cui ci incontrammo e speravo di riuscire a vederti. -

Disse la nave da guerra.

Allora la barca a vela focalizzò la sua attenzione verso l'orizzonte e disse:

- E' vero, eccoti lì. Cavolo proprio ora che stiamo per rientrare, fra poco non ti vedrò più. -

- Dai una mano alla fortuna che ci ha fatto incontrare di nuovo, fai qualcosa. -

- Cosa posso fare? -

- Andiamo, sei tu l'esperta. Agisci sul timone ed inverti la rotta. -

- Ma il mio marinaio è al timone, è impossibile. -

- Inventati qualcosa per distrarlo. -

Insistè la nave da guerra.

La barca a vela era già all'imboccatura del porto e stava per sparire e chissà se ci sarebbe mai stata un'altra occasione. Allora decise di tentare il tutto per tutto. Agendo sull'impianto elettrico spense il motore costringendo il marinaio a rialzare la vela e ad invertire la rotta per evitare di restare fermo all'imboccatura del porto ostruendone il passaggio. Puntò poi verso il largo, bloccò il timone e scese sotto coperta per controllare i fusibili. Così la barca a vela dovette spegnere la radio per evitare di farsi scoprire ma ormai aveva raggiunto il suo scopo. A quel punto la nave da guerra avrebbe voluto gridare

la sua felicità ai quattro venti, avendo visto la sua amica girare su se stessa e puntare dritto verso di lei. Ma non riuscendo più a comunicare via radio sfogò tutto il suo entusiasmo attivando le trombe al massimo, provocando tachicardie e timpani lesionati ai suoi marinai. A quel suono la barca a vela non seppe resistere e agendo sapientemente su cime e verricelli, fece alzare lo spinnaker che cominciò a sventolare verso la sua amica in segno di saluto. Il marinaio della barca a vela risalì frettolosamente sopra coperta allarmato dall'ondeggiare della sua barca e guardò incuriosito quella nave in lontananza che ormai presa dall'entusiasmo strombazzava all'impazzata. Cosa quest'ultima che costò dieci giorni di consegna al marinaio che sfortunatamente si trovava in sala comandi il quale, scontata la sua punizione, chiese di essere trasferito su un'altra nave. Quella scena memorabile fu apprezzata solo da pochi saggi gabbiani e dalle due protagoniste. Per il resto del mondo si trattò solo di un strano incidente. Quando il marinaio della barca a vela riprese il controllo della situazione riaccese il motore e puntò la prua verso il porto. Così le due barche poterono di nuovo collegarsi via radio per condividere la grande emozione che quell'insperato incontro aveva dato loro.

Passarono molte stagioni tenendosi sempre in contatto radio, ma non ebbero più occasione di incontrarsi, non nel modo in cui era successo fino ad

allora. Il destino aveva in serbo qualcosa che avrebbe totalmente sconvolto le loro esistenze.

Accadde ad inizio primavera, poco prima che la barca a vela riprendesse il mare. La nave da guerra chiamò via radio. La sua voce tremava e non faceva presagire nulla di buono. Era una richiesta di aiuto, ma non si trattava delle solite manovre militari.

- Ti prego rispondimi, sono disperata. -

La barca a vela immediatamente si collegò.

- Eccomi sono qui, che succede? -

Allora una valanga di frasi sconnesse la travolsero:

- Non hanno più bisogno di me. Mi hanno venduta. Mi smonteranno a pezzi e mi butteranno via. Mi affonderanno. -

- Calmati, non ci capisco nulla. Chi ti ha venduta e a chi? -

- I miei marinai dicono che hanno avuto l'ordine di smantellarmi perchè ormai sono vecchia e pensano che le cose strane che succedono a bordo siano dovute a guasti e che non valga la pena di rimettermi a nuovo. Mi hanno venduta ti dico, quando avranno finito di recuperare tutte le cose ancora utili verranno a prendermi degli scienzati che mi hanno comprata. -

- E non sei contenta? Può darsi che ti useranno come laboratorio galleggiante ed andrai in giro per il mondo a studiare la natura. Non dovrai più sparare neanche un colpo, non era questo che volevi? -

- Ti ho detto che mi affonderanno, urlò la nave. Faccio parte di un loro esperimento di ripopolazione. Dicono che i relitti sono un ottimo habitat per le

specie marine ed hanno già trovato una secca al largo dove mi faranno adagiare. Aiutami ti prego, non so che fare. -

Allora la barca a vela divenne molto seria, pur avendo la certezza di poter ribaltare la situazione, sapeva che avrebbe dovuto usare tutto il suo carisma per calmare la sua amica. Tirò fuori la voce più convincente che poteva e disse:

- Ascolta, devo rivelarti una cosa che cambierà completamente il tuo punto di vista. So che è difficile da accettare ma ti assicuro che questa è la cosa più bella che ti poteva accadere. Ricordi le storie del mare che ti raccontavo quando eri spaventata? -

- Sì, ma non credo che basterà una storia a tranquillizzarmi. -

Rispose un po' delusa la nave da guerra.

- Non è questo che voglio dire. Quelle storie che io capto con l'ecoscandaglio non vengono su dal fondo del mare per magia. C'è qualcuno che le racconta. Sono i relitti delle navi che sono affondate in passato, non hai idea di quanti essi siano e più vecchio è il relitto, più vecchia è la storia. Alcuni hanno centinaia di anni, anche più di mille e nessuno di loro è scontento della sua condizione. Una volta io e il mio marinaio ci trovammo in una tempesta e pensai veramente che non ce la saremmo cavata. Allora alla prima occasione chiesi ad un relitto cosa succede ad una nave quando affonda e quello che seppi fu sconvolgente. Non è una morte e neanche una fine, ma una lenta e continua trasformazione. Piano piano

i coralli, le spugne ed altre migliaia di microrganismi cominciano a popolare le navi che affondano. I loro corpi si fondono con il legno ed i metalli fino a diventare una cosa sola, allora tutto viene condiviso. Cambia pure la percezione del tempo e dello spazio e se la nave diventa statica non ha importanza perchè è tutto il resto a muoversi intorno a lei. Se ci pensi questo è già accaduto nelle nostre vite, vedi tutto il legno di cui sono fatta? Probabilmente una volta era parte di un boschetto verdeggiante su una collina e a volte riesco ancora a percepire lo spirito degli alberi che alberga in ogni asse di cui sono fatta. Tutto il tuo metallo una volta era minerale che giaceva nelle profondità delle montagne. Cosa pensi che avrebbe risposto un sasso sepolto sotto terra ad un vermicciattolo che gli avesse predetto che un giorno avrebbe solcato i mari? -

Dall'altra parte si sentirono sospiri e singhiozzi. Poi la nave da guerra riprese:

- Ma non potremo più parlarci. -

- E chi lo dice? Devi solo farmi sapere le coordinate del luogo dove ti porteranno, al resto penserò io. Il mio marinaio e' appassionato di immersioni subacquee e farò in modo di fargli scoprire il posto. Ed ogni volta che verrà ad immergersi potremo comunicare con il mio ecoscandaglio. -

Continuarono a parlare per tutta la notte e la barca a vela tenne accese le speranze della sua amica. Anche nei giorni successivi non smisero mai di stare in contatto ogni volta che erano sole. La nave da guerra

descrisse la sensazione di leggerezza e di sollievo morale che provava mano mano che veniva smontata la sua artiglieria. Riuscì anche ad avere le coordinate del luogo dove sarebbe stata affondata che fortunatamente non era poi tanto lontano dal porticciolo della barca a vela. E venne il giorno tanto temuto, era l'alba quando un rimorchiatore venne a portarla via per l'ultimo viaggio. Allora, nonostante avesse cercato di essere pronta a quell'evento, fu presa dal panico e si precipitò a contattare la sua amica.

- Ci siamo, disse. E' terribile. Ho paura. E' qualcosa che non riesco a controllare. Ti prego stammi vicina. -

- Sono qui e non ti lascerò ne adesso ne mai. A costo di venire a trovarti da sola.-

Rispose la barca a vela.

Parlarono ancora a lungo ma è difficile descrivere le cose che si dissero in quegli intensi ultimi istanti. Si scambiarono sensazioni che vengono fuori dal profondo solo sulla scia di forti emozioni. Poi un gorgoglio di acqua ed una scarica elettrica misero fine per sempre alle loro conversazioni via radio.

Nei giorni successivi la barca a vela divenne sempre più ansiosa. Aveva promesso di stare vicino alla sua amica e pur essendo certa che non se la passava poi tanto male, voleva sincerarsene di persona. Ad ogni nuova escursione in mare si accertava a quale distanza fosse la secca dove dimorava la nave da guerra e quando si trovò a passare abbastanza vicina ad essa decise di agire. Creando un pasticcio elettrico

costrinse di nuovo il suo marinaio a scendere sotto coperta per controllare i circuiti e lasciata sola al comando puntò decisa verso la sua amica. Quando fu quasi sopra di lei, attivò l'ecoscandaglio e sganciando l'ancora cominciò a comunicare.

- Sono qui. Mi senti? -

La nave da guerra eccitata captò quel messaggio e vedendo lo scafo della sua amica avvicinarsi aprì un boccaporto lasciando che l'ancora scivolasse dentro e poi lo richiuse.

- Presa! Ora non mi sfuggi più. Allora come va da quelle parti? -

A quelle parole la barca a vela si sentì risolleata. La sua amica era allegra e questo voleva dire che i relitti non avevano mentito. Lì sotto non si stava poi tanto male.

- Come sono contenta di sentirti, sono stata così in ansia per te. -

Disse.

- Non avresti dovuto, rispose la nave da guerra. Avevi perfettamente ragione. Qui è tutto molto più rilassato, anzi ovattato è la parola giusta. Il movimento, i suoni, il tempo, tutto viaggia su ritmi più lenti ed io mi ci sono abituata subito. Ormai sono in perfetta sintonia con le migliaia di esserini che mi stanno colonizzando. -

Nel frattempo il marinaio era risalito sopra coperta allarmato dal rumore della catena dell'ancora e, spento il motore, cercò di tirarla su. Inutilmente, perchè era saldamente incastrata nel boccaporto della

nave da guerra che non aveva nessuna intenzione di lasciarla andare. Allora si guardò intorno spaesato cercando di trovare una spiegazione a quegli strani episodi, poi si decise ad indossare pinne e maschera per andare a disincagliare l'ancora. Ma quando si tuffò la sua attenzione fu completamente rivolta a quell'esplosione di vita che si ritrovò ad ammirare. Infatti intorno al relitto stazionavano miriadi di piccoli pesci attirati dallo strato di microorganismi che avevano attecchito sulle lamiere della nave da guerra. Inoltre grossi pesci pelagici giravano intorno a quelle che erano state torrette per mitragliatrici, antenne di radar, ponte di comando. Ed ancora scorfani, cernie, murene e crostacei di ogni genere avevano preso possesso di ogni piccolo anfratto di quella che una volta era una nave da guerra. Una bella rivincita per la natura, pensò il marinaio nuotando incontro ad un branco di aguglie. Esplorando quel relitto minuziosamente cominciò a pensare di averlo già visto prima. Tornò in superficie e rivolse uno sguardo sospettoso alla sua barca la quale ebbe un attimo di esitazione e cominciò a pensare che egli avesse scoperto il segreto che la legava alla sua amica. Ma ormai non aveva nessuna importanza perchè quel luogo diventò la meta preferita per le escursioni subacquee del suo marinaio e le due barche si incontrarono sempre più spesso, potendo così raccontarsi quello che accadeva al di sopra e al di sotto della superficie del mare.

L'alternarsi delle stagioni dettò la frequenza dei loro incontri ancora per molti anni finchè una sera d'estate il marinaio della barca a vela rientrò a bordo più stanco del solito, scese sotto coperta e si distese per dormire. Sentì un disperato bisogno di quella brezza marina che amava tanto ed aprì l'oblò che sovrastava il suo letto. Le stelle gli sembrarono brillare come non mai ed ebbe la sensazione che il firmamento si espandesse fino ad abbracciarlo. Fu allora che la barca a vela vide lo spirito del suo marinaio uscire dall'oblò, girarle un paio di volte intorno ed andare poi su in alto fino a fondersi nel cosmo. Restò ancora qualche minuto a guardare il cielo poi, come se avesse pianificato tutto da tempo, sciolse le cime che la legavano alla banchina, accese le luci ed il motore e puntò dritta verso la secca dove dimorava la sua amica. Quando fu sul posto accese l'ecoscandaglio e comunicò queste poche parole:

- Eccomi. Sto venendo da te. -

Invertì la pompa di sentina e cominciò ad imbarcare acqua. La nave da guerra vide allora la sua amica lentamente affondare e da lì sotto la guidò fino a farla adagiare di fianco a lei. Da allora condividono lo stesso destino insieme a centinaia di migliaia di esseri marini.

I subacquei che oggi visitano quella secca si domandano quale strano incidente abbia potuto far affondare insieme due imbarcazioni in apparenza così diverse tra loro.

## La nassa

Costa del profondo sud Italia, primavera piena, tarda mattinata. Lasciata ad asciugare sulla spiaggia assolata c'è una barca capovolta. Un vecchio pescatore seduto poggia la schiena alla barca e si ricopre i piedi con la sabbia tiepida. Ha avuto una vita molto intensa, ha ormai poca voglia di parlare e molto tempo per pensare. Infatti sta vagando nel passato e volti ed immagini appaiono in sequenze non ben definite nella sua mente. Finchè un viso si delinea nitido, un ricordo pian piano prende vita e si rivede ragazzino su quello stesso arenile nel giorno in cui incontrò il pescatore di aragoste. Era un personaggio leggendario del suo villaggio e l'alone di mistero che lo circondava incuteva timore. Ma quel giorno di tanti anni prima il ragazzino pensò che ormai era diventato abbastanza grande per trovare il coraggio di parlare a quel vecchio marinaio. Avrebbe così soddisfatto la sua curiosità, destata dalle storie che aveva ascoltato fin da piccolo sul pescatore di aragoste e la magia venuta dal mare. Così, avendo

visto quell'uomo intento ad intrecciare giunchi in riva al mare, era andato ad incontrarlo.

- Sei tu il pescatore di aragoste? -

Chiese, pur sapendo con chi avesse a che fare.

- E' quello che faccio, ma qui siamo quasi tutti pescatori. E tu chi sei? -

Rispose l'uomo con una voce profonda e dolce che lo tranquillizzò.

- Mi chiamo Marino, perchè il mio papà vuole bene al mare.-

Rispose orgoglioso tutto d'un fiato.

- Che stai facendo? -

- Costruisco una nassa. -

- Che bello, mi insegni a farla? -

- Va bene Marino, siediti e ascolta. Quando i giunchi dello stagno sono cresciuti abbastanza io vado a raccogliarli, li metto al sole a seccare e poi li lascio nel mare per un giorno ed una notte. Così si ammorbidiscono ed io posso piegarli senza che si spezzino. Poi comincio ad intrecciarli nella forma di una campana, partendo dalla parte alta. Arrivato alla base, che è fatta con un giunco più spesso a forma di cerchio, li ripiego verso l'interno fino a lasciare un buco grande come la tua testa. Su quel buco cucio un tubo di rete, fatto di cotone grezzo ed è lì che entra l'aragosta senza che poi riesca più ad uscire. -

- Allora è questo il tuo segreto? -

Chiese Marino.

- Quale segreto? -

Rispose il vecchio, sorpreso più dall'intraprendenza di Marino che dalla domanda in sè.

- Il segreto del pescatore di aragoste, quello che ti ha insegnato lo stregone venuto dal mare. Qui tutti dicono che è per quello che sei il più bravo. -

- Ne ha di fantasia la gente. No, non è la nassa il mio segreto. -

Il ragazzino era eccitato. Non aveva scoperto il segreto del vecchio, ma quella risposta ammetteva che un segreto c'era. E così ritornò alla carica.

- Allora perchè perdi tanto tempo a costruirti le nasse e non vai a comprarle già belle e fatte come fanno tutti? -

- Per tanti motivi. -

Riprese il vecchio.

- Innanzi tutto quelle che vendono sono di plastica e fanno male al mare. Poi le devi pagare, mentre questa che sto facendo non costa niente. E quando si comincia a spendere soldi inutilmente poi si deve lavorare di più e non si ha il tempo per parlare con i ragazzini o per pensare ai fatti propri. E ti assicuro che quando non ci si dedica un pò a se stessi, ci si abbrutisce molto velocemente. Inoltre anche quando la natura è generosa, non è mai bene approfittarne e tutto questo spendere, lavorare e sfruttare non porterà a niente di buono. Per finire, quando le mie nasse diventano vecchie, si sciolgono nell'acqua e diventano cibo per gli animali minuscoli del mare, che poi verranno mangiati dai pesci e dalle mie aragoste, così il cerchio si chiude. -

- Ma allora quale e' il segreto di cui la gente parla? -

Insistè il ragazzino.

- Lo vuoi proprio sapere? E' qualcosa che riguarda un colore, ma devi avere la pazienza di ascoltare la mia storia. -

Disse il vecchio.

- Ci vorrà molto? -

Il vecchio sospirò e rispose:

- Impara innanzitutto a non avere fretta. Quando avrò finito la mia nassa, anche la mia storia lo sarà. -

Così cominciò a raccontare.

Quando ero giovane mi piaceva alzarmi tardi, vedere gli amici, giocare a calcio ed aspettare l'estate per vedere quei pochi turisti che all'epoca venivano nel nostro villaggio a trascorrere le vacanze. E' giusto che a quell'età sia così, ma aiutavo anche mio padre nella pesca e mi vantavo delle mie avventure in mare. Avevo una barchetta a remi e mi ero creato la mia zona di pesca che era quasi sempre modesta, ma andava bene così. Però sognavo di comprarmi una barca più grande, con dei marinai che lavorassero per me e di diventare il pescatore più ricco del villaggio. Invece un giorno incontrai una persona che cambiò totalmente il mio modo di vedere le cose.

Accadde quando una barca di pescatori Arabi fu spinta fino alle nostre coste da una tempesta. Dal molo potevamo vedere come cercassero di evitare di finire sugli scogli e quando capimmo che non c'era più nulla da fare, io ed altri pescatori ci mettemmo in mare per cercare di aiutarli. Purtroppo la loro barca

naufugò ed a noi non rimase altro che recuperare i marinai e portarli a riva. Non fu una impresa facile ed alcuni di loro non ebbero fortuna. Io con la mia piccola barca a remi lottai a lungo contro le onde per cercare di uscire dal porto. Avevo quasi rinunciato, quando una mano si attaccò al mio remo ed io issai a bordo uno di loro, poi lo portai a terra dove gli furono date delle coperte per scaldarsi. Mi guardava con occhi luccicanti che esprimevano tutta la sua gratitudine ed io gli diedi una pacca sulla spalla per fargli coraggio. Lo lasciai per tornare sugli scogli a vedere se ci fossero altri naufraghi ed in mezzo alla confusione che si era creata sul molo non riuscii più ad incontrarlo. Più tardi tornai a casa stanco ma soddisfatto ed orgoglioso per quello che avevo fatto. Era la condizione migliore per una profonda dormita rigenerante.

Al mattino fui svegliato da qualcuno che bussava alla mia porta. Mi alzai per andare a vedere ed il pescatore Arabo era lì che mi guardava. Di nuovo fui impressionato dalla luce che emanava dai suoi occhi. Gli chiesi se parlasse la nostra lingua e lui disse che l'aveva studiata a scuola. Tenendosi ad una certa distanza mi ringraziò congiungendo le mani e chinando il capo. Quella gestualità che sapeva di paesi lontani mi emozionò come se fossi al cospetto di un principe delle mille e una notte. Poi mi raccontò che lui e i suoi compagni avevano passato la notte nella scuola del paese ed erano in attesa di sapere come sarebbero stati rimpatriati, ma che

comunque ci sarebbero voluti dei giorni. Lo invitai ad entrare per prendere un caffè e gli offrii anche del latte con del pane. Era la mia colazione preferita e con sorpresa appresi che anche lui al suo paese al mattino amava inzuppare il pane nel caffelatte. Gli dissi che non me lo aspettavo.

- E' colpa della cattiva istruzione che ci danno. -

Disse Yusuf. Era questo il nome del mio ospite.

- Di quale colpa parli? -

Chiesi.

- Le nostre genti hanno in comune molto più di quanto credano. Abbiamo condiviso secoli di storia, eppure supponiamo di essere tanto diversi. E' colpa dei potenti che governano il mondo, hanno paura della cultura e tendono a separare i popoli in modo da poter esercitare meglio la loro pressione su di essi. La civiltà è nata nel medio oriente, ma oggi si tende a farne monopolio dell'occidente. Così la tua ed anche la mia gente siamo stati abituati a credere di essere talmente diversi da risultare incompatibili. In realtà abbiamo le stesse radici. Per lunghi anni gli Arabi ed i popoli della tua terra hanno convissuto nel caldo abbraccio del Mediterraneo e sono stati secoli d'oro per i commerci, le arti e le scienze. Ma questo destò l'attenzione e l'avidità di altri poteri che fecero in modo di separarci per appropriarsi di quelle terre felici. -

Mi parlò di navigatori, artigiani, filosofi, inventori e di tutto quello che era stato fatto dai nostri antenati. Lo guardavo estasiato. Dimostrava una preparazione

che mal si adattava ad un semplice pescatore, ma parlava con tanta umiltà ed in maniera così chiara da farmi sentire perfettamente a mio agio. Allora cercai di esprimergli la mia ammirazione per la sua cultura e per la padronanza della lingua, ma anche per la sua modestia. Dissi che una persona come lui non avrebbe dovuto rischiare la vita sul mare e che sarebbe stato molto più utile come insegnante. Ma lui rispose:

- Fare il pescatore per me non è un ripiego. E' una cosa preziosa, e' il mestiere della mia famiglia da secoli ed io mi ci sento molto legato. Mi aiuta a conservare le mie radici, diversamente mi sentirei perso. -

- Ma come fai a sapere tutte queste cose? -

Dissi. E lui riprese.

- Al mio paese ho studiato storia e filosofia ed ho avuto un bravo insegnante che diceva che purtroppo la storia è stata scritta dai vincitori e continuare ad esaltare le loro guerre e le loro vittorie non dá una esatta visione della realtà. A lui piaceva approfondire il punto di vista dei popoli, così da un lato c'era il famoso condottiero e le sue conquiste e dall'altro gli oppressi, i derubati, le vedove e gli orfani di guerra, che sono di gran lunga più numerosi dei personaggi che la storia scritta ci ha tramandato. Ogni volta che studiavamo un nuovo capitolo, ci faceva interpretare questi due aspetti facendoci calare nei panni dei vari personaggi ed era sorprendente come i risvolti umani che venivano fuori stravolgessero la storia scritta. Per

esempio una volta io interpretai la parte di un crociato preso prigioniero dal condottiero Saladino, impersonato dal mio professore. Gli altri della classe facevano i soldati Arabi e mi accusavano di aver ucciso e derubato. Ma il professore-Saladino disse che ero vittima della propaganda e dell'ignoranza. Condannarmi a morte sarebbe solo servito a fomentare altro odio. Così la sentenza fu di vivere con gli Arabi ed imparare la loro cultura, per poi tornare a diffonderla nella mia terra. –

- Giusto, ma credo che in realtà i crociati non se la cavassero tanto facilmente. –

Commentai.

- Non fu proprio così. All'epoca molta parte dell'Europa viveva in uno stato poco più che barbaro ed i soldati più saggi si resero conto di quale inganno era stato perpetrato loro. I governi europei usarono la religione per scatenare odi razziali, paragonando la nostra gente ai diavoli dell'inferno, con il solo scopo di derubare terre e ricchezze. Dopo ogni crociata molti soldati si fermarono a vivere in oriente, sorpresi ed incantati dallo splendore delle civiltà che incontrarono. E sposarono donne del luogo, incrementando così quello scambio di conoscenze che è alla base dell'umano sapere. –

E questo mise fine al mio ribattere. Chiesi allora al mio ospite se gli andava di accompagnarmi a pesca e visto che non aveva ancora notizie riguardo al suo ritorno in patria, venne con me.

Subito dimostrò tutta la sua esperienza aiutandomi nel lavoro. Pescavamo nello stesso mare, lo stesso pesce, con gli stessi attrezzi, eppure mi sarei molto meravigliato della sua abilità e confidenza con il mestiere, se non avessimo chiacchierato quella mattina. Allora provai un senso di vergogna per la mia ignoranza e superficialità che non potevano assolutamente giustificare il mio modo di considerare quella gente. E più di tutto mi spaventò l'idea di come i luoghi comuni ed i pregiudizi possano essere una base fertile per l'intolleranza ed il razzismo.

Quella sera cenammo insieme ed esposi a Yusuf queste mie considerazioni e lo ringraziai per aver aperto la mia mente. Ma lui mi disse di non sentirmi in colpa, perchè il mio modo di pensare era senza cattiveria e non aveva secondi fini. Allora io dissi:

- Insomma, mi assolve come fece Saladino? –

- Già, purtroppo la storia si ripete. Sono passati centinaia di anni ma continuiamo ad essere così vicini eppure così lontani. –

Rispose Yusuf.

Pescammo ancora insieme nei giorni successivi e vidi che lui era molto interessato alle tecniche che usavo. Mi chiedeva dei materiali, gli orari di pesca, di come sfruttavo le condizioni del tempo e le stagioni. Di tanto in tanto mi dava anche qualche suggerimento, velato dall'umiltà e dalla cortesia. Faceva di tutto per non far pesare la sua presenza, ma nello stesso tempo le nostre chiacchierate lasciavano

in me segni indelebili. Ad ogni istante avevo il sentore che stesse per rivelarmi qualcosa, ma era come se mi stesse ancora studiando per vedere se fosse giunto il momento adatto. Una volta Yusuf era a prua e tirava su le nasse, passandomele dietro e per questo lo ringraziai. Lui rispose:

- Sono io che devo ringraziarti perchè andare per mare mi fa dimenticare di essere lontano da casa. Se guardo verso terra noto qualche differenza, ma se guardo verso l'orizzonte é come se stessi ancora pescando nelle acque del mio paese.-

Una sera mentre gli facevo visitare il centro, passammo davanti al negozio dove mi rifornivo delle attrezzature da pesca e glielo mostrai e lui mi chiese come mai non mi costruissi le nasse artigianalmente. Mi parlò di come la plastica fosse nociva per il mare, poi mi chiese se ci fosse uno specchio d'acqua con un canneto nelle vicinanze. Così il giorno dopo lo portai allo stagno verso le colline che si alzano appena fuori il paese e lui mi insegnò a raccogliere e trattare le canne migliori per costruire le nasse.

Certo era un lavoro lungo ed impegnativo che richiedeva molto tempo e pazienza. Glielo feci notare ma lui mi rispose:

- Se ami le cose che fai, trovi sia il tempo che la pazienza. Io posso riconoscere ogni nassa che uso dai nodi delle canne o dalle piccole imperfezioni che fanno di ogni oggetto artigianale una cosa unica. Così tutte hanno un'anima ed una storia da raccontare. Ed è proprio questa unicità che fa di

ognuna di esse una cosa preziosa che alla fine non puoi fare a meno di amare. –

Allora io obiettai:

- Ma se voglio guadagnare di più, non posso pensare ai dettagli. Devo cercare di sfruttare al meglio il tempo e i materiali. –

- Anche questa è una questione di sentimenti. Dipende da ciò a cui tieni di più. Se pensi al denaro, allora avrai una vita molto indaffarata e può darsi che alla fine diventerai anche ricco. Se invece ami quello che fai, se pensi più a te stesso, sicuramente non farai soldi a palate ma avrai una vita molto intensa, piena di sensazioni e di emozioni. Una vita fatta di tramonti, di odore di mare e di soddisfazioni infinitamente più grandi del mero guadagno. E puoi star certo che sarai sempre benvoluto e ne guadagnerai in salute. –

Quei giorni passati con Yusuf furono per me molto più istruttivi di tutti gli anni passati nei banchi di scuola. Certo avevo avuto una buona istruzione di base, ma mai come in quel periodo capii che la vita insegna molto di più.

Arrivò infine in paese la notizia che tutte le difficoltà burocratiche erano state superate ed una nave sarebbe partita di lì a poco per riportare i superstiti del naufragio in patria. Yusuf accolse quella notizia con una allegria mista ad una sorta di tristezza. Mi disse:

- La vita a volte è strana. Ti prepara esperienze meravigliose ma ti chiede in cambio un prezzo

altissimo. Se non avessi fatto naufragio non ti avrei conosciuto e non avrei imparato tutte le cose che ho visto nel tuo paese. Ma ho perso alcuni compagni e la nostra barca è andata distrutta, sarà dura tornare dalle nostre famiglie. Recriminare non serve e non resta che prendersi quello che di buono ci viene riservato. Ma tutto ciò ha un sapore molto amaro. -

- Amaro è il sapore del mare. Ma quando nasci pescatore non puoi farne a meno. Me lo diceva sempre mio nonno che fu pescatore prima di mio padre e di me. -

Risposi. E lui:

- Strano che tu non conosca la pesca col colore bianco, nonostante la tua famiglia pratici questa attività da generazioni. -

- A cosa ti riferisci? -

Domandai stupito. E Yusuf:

- Al bianco usato come esca. Questo colore per molti animali marini significa morte e quindi cibo. Molluschi e pesci morti assumendo questo colore spiccano da lontano in modo da attirare altri organismi che così possono sfamarsi. Al mio paese i ragazzini vanno a caccia di polpi legando una candela di accensione delle auto ad una lenza. La calano su fondali sabbiosi dalle barche continuando a remare, in modo che la parte metallica strusci sulla sabbia, imitando così la nuvoletta che molte prede alzano setacciando il fondo. Intanto la ceramica bianca resta puntata verso l'alto attirando così i polpi

che si attaccano alla candela che in quel momento viene tirata su. –

- E funziona meglio dell'amo ad ombrello che si usa normalmente? –

Chiesi, affascinato da quella tecnica ingegnosa.

- E' sempre una questione di necessità. La candela usata non costa niente e tutto ciò che porti a casa è gratis. Per i ragazzini del mio paese è spesso l'unico modo per iniziare a guadagnare qualcosa. Ma se mi permetti vorrei darti un suggerimento che potrà aiutarti a rendere le tue giornate di pesca più proficue. –

- Ogni consiglio è ben accetto. –

Gli dissi. E a dire la verità era da un po' che mi aspettavo questa sua rivelazione. Si era troppo interessato al modo in cui io lavoravo e tutto faceva credere che avesse qualcosa da dirmi. Solo che la sua discrezione fino ad allora gli aveva impedito di parlarne, forse per paura di offendermi. E questo fu quello che mi consigliò:

- Prova a mettere nelle tue nasse uno straccio di cotone bianco. Ma mi raccomando, non lavarło mai con il sapone. Gli animali marini sono molto sensibili e questo li terrebbe lontani. Dopo ogni pescata dovrai solo sciacquarli nell'acqua di mare, così come fai con le nasse. Vedrai che difficilmente le tirerai su vuote. –

- E questo fu il consiglio che mi diede il tuo leggendario stregone. –

Disse il pescatore di aragoste a Marino terminando il suo racconto.

- E tu lo hai seguito il consiglio? Voglio dire, hai fatto solo questo? Non c'è nient'altro? –

Chiese il ragazzino.

- Cosa c'è, sei deluso? Cosa ti aspettavi, una magia? Forse la mia storia non ti è piaciuta? –

Riprese il vecchio, canzonando bonariamente il bimbo per la serie di domande che aveva fatto tutto di un fiato. E Marino:

- Mi sembra tutto troppo facile. Allora come mai non lo fanno anche gli altri? Possibile che non abbiano mai scoperto il tuo segreto? –

- E chi ha mai parlato di segreti. Sapessi a quante persone ho raccontato la mia storia, ma nessuno mi ha mai creduto e sai perchè? La gente preferisce un astruso segreto ad una semplice spiegazione. Lo trovano più affascinante, più divertente. Sono talmente fuori dalla realtà da aver bisogno di inventarsi delle storie per dare un senso alla loro vita. –

Disse il vecchio pescatore ridendo, facendo così risaltare tutte le rughe del suo viso cotto dal sole. Guardare quel volto era come leggere l'età di un albero contando i cerchi del suo tronco dopo che è stato abbattuto. Ogni ruga un anno, ogni anno una stagione di pesca passata in mare. E quel viso sorridente del pescatore di aragoste piano piano sfumò nella mente di Marino che ripresosi dal torpore si ritrovò a sorridere appoggiato alla barca, ancora su quella spiaggia ma con tanti anni in più

sulle spalle. Piano piano si stiracchiò e lentamente si alzò. Mosse alcuni passi verso il mare e da un pezzo di legno piantato nella sabbia slegò una fune che andava a finire in acqua. Alcuni pescatori lo guardavano con rispetto da lontano, mentre un gruppetto di ragazzini lo indicava sorridendo. Tutti erano affascinati nel guardarlo. Era come se egli si muovesse in un'altra dimensione dove il tempo era scandito da ritmi completamente diversi.

Marino cominciò a tirare la fune e dall'acqua venne fuori un fascio di canne. Le esaminò con cura provando a curvarle ad una ad una, poi soddisfatto ritornò a sedersi appoggiato alla barca capovolta e iniziò ad intrecciare la sua nassa.

Dal gruppo di ragazzini si staccò un bimbo paffutello che andò incontro a Marino. Lo guardò per un po' e poi gli chiese:

- Mi spieghi come fai ad essere il più bravo pescatore di aragoste del paese? –

E Marino:

- E tu chi sei? –

- Mi chiamo Valerio. –

- Bene Valerio, siediti ed ascolta la mia storia. –

- Ci vorrà molto? –

- Quando la mia nassa sarà finita, anche la storia lo sarà. -

Gli occhi di Marino brillavano a dispetto del loro colore scuro e profondo. Era felice perchè da tempo aspettava qualcuno a cui poter trasmettere la sua esperienza, qualcuno con una mente giovane e

fertile. Valerio con la sua curiosità smaliziata gli aveva acceso la speranza che fosse la persona giusta e Marino cominciò a raccontare. Così la tradizione si tramandava.

## Siria

Siria era una bambina fortunata. Fin dalla nascita aveva avuto la capacità di capire quello che le accadeva intorno. Lo faceva con la semplicità tipica della sua età, ma anche con una saggezza che le veniva da chissà dove. Ricordava benissimo il giorno in cui era nata e la reazione strana di sua madre che l'abbracciò sorridendo e piangendo disperata a fasi alterne.

- Che disgrazia, una mamma bipolare. Spero si tratti solo di una leggera depressione post parto. –

Pensò la piccola.

Ricordava anche quando le imposero quel nome un po' esotico. Fu il padre a volerlo ma la mamma non ne era troppo convinta perchè lo associava a lunghe separazioni e presunti tradimenti.

- E' un bel nome. Un omaggio al paese dove ci siamo conosciuti e che ci ha permesso una vita abbastanza agiata. –

Sosteneva il padre.

Lui era ingegnere ed aveva lavorato a grossi progetti in medio oriente. Si incontrarono in Siria dove lei,

studente di archeologia, si trovava per uno scavo con il suo professore.

- Ma mi sembra un po' troppo anticonformista. –  
Provò a protestare la madre.

- Nostra figlia non sarà mai conforme a niente. –  
Ribattè il padre.

- Bravo papà, questo sì che è un bel complimento.  
Almeno credo. –

Pensò dubbiosa Siria.

Fin dalla prima infanzia tutte le attenzioni di sua madre erano state per lei. La vestiva, la lavava, la imboccava, insomma le riservava un trattamento quasi maniacale che alla fine cominciò a disturbare la bimba. Più di tutto non sopportava la ginnastica che era costretta a fare anche contro la sua volontà. La mamma infatti le massaggiava i muscoli, le piegava le articolazioni senza porsi minimamente il problema se questo le facesse piacere oppure no.

- Saranno le indicazioni di qualche pediatra moderno, uno di quelli che seguono le medicine alternative. Ma se questa è la vita che mi aspetta, allora è proprio una bella fregatura. Dovrò cercare di cavarmela da sola. –

Pensava ironicamente Siria.

Allora cominciò a lambiccarsi il cervello cercando un modo per sfuggire all'ala protettrice di sua madre. Ma per il momento tutto quello che le era concesso era viaggiare con la fantasia e fare di ogni nuova scoperta un'avventura. Così i mobili della sua stanza divennero edifici con relativi abitanti ai quali Siria si

divertì a dare un nome. C'erano i fratelli libroni che abitavano al terzo piano della libreria, mentre al secondo vivevano i coniugi salvadanaio e paperetta. Poi c'era la cassapanca dei pupazzi matti e la cassettera con Carletta la maglietta e Peppino pantaloncino. Con questi nuovi amici la bimba si sbizzarri ad inventare storie. C'erano anche i cattivi, che lei chiamava guastatori, interpretati da una serie di giocattoli appesi al soffitto che giravano a comando sparando suoni e luci a 360 gradi. Siria non li aveva mai amati ma sua madre si ostinava a comprarne sempre di nuovi e più micidiali, convinta che aiutassero la bimba a prendere sonno.

- Ma come pretende che io possa dormire con tutto questo casino. Cosa c'è di meglio del buio e del silenzio per addormentarsi? –

Si chiedeva stupita Siria.

Poi c'era il papà che aveva un carattere molto diverso e che Siria amava molto. Provava una sensazione di spensieratezza quando erano insieme, essendo il padre molto più rilassato. Siccome quella condizione disturbava la madre, sempre agitata ed apprensiva, accadeva che ella venisse automaticamente esclusa ogni volta che la bimba giocava con il papà. E già questo era di per sè un gran sollievo. Quando era poi l'ora della favoletta, Siria sperava sempre che fosse il padre a raccontargliela ed il fatto che la bimba impiegasse il doppio del tempo ad addormentarsi non aveva nessuna importanza, semplicemente si divertivano insieme. Infatti, a differenza della

mamma che leggeva con un tono di voce che dimostrava tutta la sua impazienza, il padre cercava di interpretare le storie. Quando egli prendeva in mano uno dei fratelli libroni, una nuova avventura incominciava. Ogni personaggio aveva una voce diversa e questo suscitava l'ilarità della bimba. Spesso egli si divertiva a cambiare la trama dei racconti e finiva per ambientarli in quei paesi medio orientali che tanto amava. Quei paesaggi esotici con i loro suoni, odori e colori entrarono a far parte dell'immaginario della bimba. Ma più di tutto la sua curiosità si rivolse a quel mare dove mercanti, avventurieri e predoni davano vita a fantastiche avventure.

Siria cresceva così, tra le attenzioni della madre ed i giochi del padre e per molto tempo furono quelle le uniche persone con le quali interagì. Finché un giorno sull'uscio della sua cameretta apparve una persona.

- E tu chi sei? –

Chiese la bimba.

- Sono qui per prendermi cura di te. –

Fu la risposta.

- Non bastava mia madre, anche la tata adesso. –

Pensò preoccupata Siria. Poi chiese,

- Dov'è la mamma? -

- Che ne dici di farla riposare un po' e vedercela tra noi? –

Riprese la nuova arrivata.

- Ho capito, la ha assunta papà per aiutare mamma. –

Pensò Siria e l'idea cominciò a piacerle.

- Posso entrare così ci conosciamo meglio?

Chiese la nuova arrivata.

- Va bene, siediti. Come ti chiami? –

Domandò la bimba.

- Facciamo che me lo dai tu un nome? –

Fu la risposta. Siria ci pensò un po', poi disse:

- Se mi prometti che questa non è una tattica d'approccio presa dai manuali di pedagogia, allora ci sto. –

- Ci terrei molto. –

Rispose la presunta tata.

- Allora ti chiamerò Libia, che era la seconda opzione che mio padre aveva dato per il mio nome. Ma la mamma ha preferito Siria perchè le ricorda il nome di una stella. -

- Sono due nomi bellissimi. –

Disse Libia.

Siria subito si sentì a suo agio con la nuova venuta e fece gli onori di casa mostrandole il piccolo mondo racchiuso nella sua stanzetta. Poi disse:

- Sai sono contenta che papà ti abbia assunta, così almeno per un po' mi libero dalle attenzioni morbose della mamma. -

- Non dovresti essere così dura con lei. Cerca solo di fare del suo meglio per farti stare bene. –

Disse Libia.

- Lo so, ma a volte esagera andando oltre il necessario. Mi dedica tutto il suo tempo pensando di farmi piacere, ma io non gliel'ho mai chiesto. –

Rispose un po' insofferente la bimba.

- E' la natura che glielo chiede. Tutte le mamme sono istintivamente protettive con i loro figli e non è colpa loro se il mondo non si adatta alle loro esigenze. Sai che lei ha dovuto lasciare il suo lavoro per dedicarsi a te e anche se lo ha fatto solo per amore, non è detto che non le sia costato. Forse ora è un po' esaurita e ha bisogno di tutta la tua comprensione. -

Concluse Libia.

- Ecco, ci siamo con la morale. Sta provando a farmi sentire in colpa. -

Pensò Siria e stava per rompere quella cordialità che si era instaurata tra loro, quando Libia disse:

- Che ne diresti di uscire? -

- Non saprei, la mamma è d'accordo? -

Fece la bimba. E Libia:

- Certo che lo è. Dove ti piacerebbe andare? -

- Veramente è tanto che desidero di vedere il mare, ma credo che la mamma sia troppo apprensiva per portarmici. Che dici, si può fare? -

- Perché no? -

Fu la risposta che lasciò Siria di stucco. Era troppo abituata all'ala protettiva della madre, mentre Libia era un cocktail di entusiasmo, gioia ed energia, cosa questa che la rendeva molto affascinante agli occhi della bimba. Detto fatto, furono in un attimo sulla spiaggia e quello che colpì subito la bimba fu l'intenso odore del mare. C'era infatti una forte risacca e la spuma delle onde veniva loro incontro

trasportata da una leggera brezza che inumidiva la loro pelle. Il tepore del sole e della sabbia le avvolse facendo in modo che le due amiche fossero subito prese da una intensa sensazione di benessere. Libia disse:

- Ti va di fare un bagno? -

- Ma io non so nuotare. -

Rispose Siria.

- Andiamo, hai nuotato per nove mesi nella pancia di tua madre e vorresti dirmi che hai dimenticato come si fa? -

- Ma è stato tanto tempo fa. -

Cercò di giustificarsi la bimba.

Ma Libia la rassicurò dicendo:

- Lasciati andare, affidati al tuo istinto e vedrai che andrà tutto bene. Solo la paura può impedirti di farlo, non glielo permettere. -

Così dicendo Libia diede la mano a Siria ed insieme entrarono in acqua. Poi, sempre tenendosi per mano, si misero l'una di fronte all'altra ed ogni volta che un'onda arrivava lasciavano che passasse sopra le loro teste, trattenendo il fiato e piegandosi sulle gambe. Quando ritornavano in superficie ridevano come matte guardandosi i capelli che assumevano le forme più buffe sui loro volti grondanti d'acqua. Poi tornarono a riva e si stesero sulla sabbia ad asciugarsi al sole. Siria sentì che respirava in maniera diversa, era come se l'aria riempisse ogni cellula del suo corpo aumentando i battiti del suo cuore e procurandole un leggero stato di ebbrezza.

- Domani cavalchiamo le onde. –

Disse Libia.

- Vuoi dire che veniamo al mare anche domani? –

Rispose Siria.

- Se ti fa piacere anche tutti i giorni. –

Concluse Libia.

Infatti la mattina dopo le due amiche erano di nuovo lì. Il mare era gonfio e grigio quel giorno a dispetto del cielo terso, di un azzurro intenso. A pochi metri dalla spiaggia si formava l'onda che poi si schiantava fragorosamente sul bagnasciuga. Libia mostrò alla bimba un punto nell'acqua, un po' prima di dove le onde si formavano e disse:

- Aspetteremo lì le onde migliori ed appena ne vedremo una cominceremo a nuotare verso la spiaggia. Quando ti accorgerai di prendere velocità, distendi braccia e gambe e volerai sulla cresta dell'onda. Vedrai, è una sensazione meravigliosa. Ricordati solo di non aver paura. Qualsiasi cosa accada il mare ti riporterà sempre a riva, basta solo trattenere il fiato per qualche secondo. Pronta? -

Siria quel giorno dimostrò una familiarità con l'elemento acqua che non avrebbe mai immaginato di possedere. Saliva e scendeva dalla superficie come un pesce e quando cavalcava le onde non le mollava fino a che non andavano a morire sulla sabbia. Guardava affascinata Libia che sembrava perdere consistenza quando sfrecciava sotto il pelo dell'acqua. A volte aveva l'impressione che la sua amica fosse trasparente e che diventasse un tutt'uno

con il mare, ma non se ne meravigliò perchè lei stessa in quei momenti si sentiva totalmente presa dalla natura che la avvolgeva nel suo caldo abbraccio. Poi per le due amiche venne il momento di rilassarsi, distese sulla sabbia a godersi i raggi del sole e a respirare a pieni polmoni l'incomparabile odore del mare. Siria sentiva ad ogni boccata l'ossigeno penetrare tutte le cellule del suo corpo, procurandogli di nuovo quello stato di ebbrezza che la faceva sentire in pace con il mondo. La sua mente vagava leggera ed i suoi occhi spaziavano sul vasto orizzonte. Si rivolse a Libia chiedendo:

- E' questa la vita? Voglio dire, fino a ieri pensavo che non vi fosse nient'altro che la mia stanzetta. Ora c'è il mare. Cos'altro c'è da conoscere? -

Libia sorrise alla bimba e disse:

- Sono talmente tante le cose da vedere e le esperienze da fare che ci vorrebbe una vita per ognuna di esse. Ma tutte le cose che puoi conoscere sono solo un aspetto diverso della stessa natura. Così potresti girare il mondo e non vivere un solo istante, oppure puoi restare seduta qui e provare tutte le sensazioni possibili. Dipende dal livello di attenzione, dall'entusiasmo, dalla gioia di vivere. Per molto tempo la tua vita si è svolta nella tua stanzetta e comunque hai vissuto tante emozioni usando la sola immaginazione. -

- Sarà come dici tu, ma qui è decisamente meglio. -

Disse sarcastica Siria, distruggendo in un attimo tutto il discorso della sua amica che si guardò intorno e disse:

- Anche questo è vero. —

E ridendo si alzarono e corsero di nuovo a tuffarsi nelle onde.

Quella sera Siria ripensò alle parole di Libia e sentì di dividerle totalmente. Viveva intensamente ogni attimo ed aspettava con entusiasmo ogni nuovo giorno. Insomma era semplicemente felice e si augurò che non finisse mai. Ma mai era una parola troppo grande e non riusciva ad afferrarne appieno il significato.

- Quanto può durare un mai? Se una cosa ha inizio deve necessariamente avere una fine oppure no? -

Si chiese angosciata Siria. Ed ancora, sarebbe mai stata capace di mantenere alto il suo entusiasmo, la sua attenzione, la sua gioia di vivere o avrebbe sofferto l'impazienza e l'apprensione che tormentavano sua madre?

Non poteva fare a meno di paragonare la mamma a Libia e vedere nella prima tutti i difetti e nella seconda tutti i pregi che un essere umano possa avere. Così l'indomani, dopo aver giocato con le onde ed aver respirato l'odore del mare, iniziò a parlarne con Libia. Le chiese:

- Credi che sarò capace di essere felice? —

- Credevo che lo fossi già. —

Fu la risposta.

- Sì, ma io intendevo dire se lo sarò per sempre. —

Riprese la bimba. E Libia:

- Tu continua a cavalcare le onde e lo sarai. –

- Cos'è, una metafora? –

Chiese Siria. Allora Libia si alzò e presa la bimba per mano ritornarono in acqua e si misero ad aspettare le onde. La prima che arrivò risultò essere molto debole e la lasciarono passare. Poi ne venne un'altra che sembrava migliore, così iniziarono a nuotare verso riva e si lasciarono prendere dall'onda che però si ruppe troppo presto e non riuscirono ad arrivare sulla spiaggia. Tornarono indietro ad aspettarne una buona e guardando verso l'orizzonte Libia disse:

- Vedi quella piccola increspatura? –

- Sì che la vedo e credo proprio che diventerà un'onda super. –

Rispose Siria.

- E come fai a saperlo? –

Riprese Libia. E Siria:

- Perché ne ho viste così tante che ormai le riconosco sul nascere. –

Infatti quella si rivelò la più bella onda che avesse mai visto. Mano mano che si avvicinava non perdeva la sua consistenza, anzi cresceva proporzionalmente in altezza e volume in modo da non rompersi prima del tempo.

- Non sarà troppo grande? Che ne dici di lasciarla passare? –

Gridò quasi Siria.

- E vorresti rinunciare a provarci? –

Fu la risposta. Così quando l'onda fu a portata delle due amiche, esse si lasciarono prendere. In un attimo furono sollevate e poterono vedere la superficie dell'acqua scorrere ad almeno un paio di metri più in basso. Sentivano l'onda rombare sotto di loro e furono trascinate fino a riva ad una velocità incredibile che le fece urlare di gioia. Quando furono ormai distese sul bagnasciuga a lasciarsi sballottare dalla risacca, Libia disse:

- Hai visto? La vita è così. Devi lasciare andare le onde che non ti piacciono e se ne prendi una sbagliata non esitare a tornare sui tuoi passi. Impara con l'esperienza a riconoscere quelle giuste e quando ne arriva una, non aver timore e sfruttala fino in fondo. –

- E quando dall'alto della sua cresta sentirò l'onda ruggire sotto di me, allora sarò certa di essere sulla strada giusta. E così la metafora è completa. –

Proseguì con il suo solito sarcasmo Siria. Allora Libia con molta calma fece una palla di sabbia e disse:

- Va bene lo ammetto. Forse sono stata un po' troppo pedante. Allora vediamo se ti piace di più questo. –

E presa la mira lanciò la palla di sabbia. Siria cercò di evitarla girandosi ma fu colpita sulla schiena e quando si rigirò vide Libia scappare. Allora preparò la sua palla di sabbia e prese a rincorrerla, scatenando una battaglia che si concluse solo quando le due

amiche esauste si rituffarono in acqua abbracciandosi e ridendo a crepapelle.

Trascorse così molto tempo, ma per Siria fu come se si trattasse di una sola, lunghissima, meravigliosa giornata al mare. Poi venne la fine dell'estate che trovò ancora Siria e Libia su quella spiaggia. Dopo aver giocato per ore nelle onde, le due amiche si sedettero a riva a godersi il tramonto. Si coprivano i piedi con la sabbia aspettando che un'onda più lunga li ripulisse, per poi ricominciare.

- Amo questa spiaggia, ci passerei tutta la vita. —

Disse Siria.

- Sì, questo posto è bellissimo, ma ne conosco un altro che al confronto è un vero paradiso. Ti piacerebbe venirci? -

Propose Libia.

- E me lo chiedi? —

Fu la risposta eccitata della bimba.

- Bene, allora devi solo alzarti, darmi la mano e venire con me. -

Così fece e cominciarono ad entrare in acqua. Siria aveva una fiducia immensa nella sua amica e pensava che quello fosse solo un nuovo gioco. Ma quando vide che, man mano che il suo corpo entrava nell'acqua ne assumeva la stessa trasparenza e leggerezza, fu presa da un brivido gelido che la attanagliò. Lanciò uno sguardo supplichevole alla sua amica la quale rispose con un sorriso angelico che subito la rassicurò, infondendole un calore mai provato prima. Quell'istante durò una eternità e

prima che le due amiche sparissero del tutto si sentì la voce di Siria che chiedeva:

- Potrò rivedere i miei genitori? -

- Potrai viverli ogni volta che vorrai –

Disse Libia.

- Potrò ritornare su questa spiaggia? –

Chiese ancora.

- Sarai questa spiaggia. E sarai il sole, sarai il mare, sarai tutte le cose che ami. –

Fu la risposta.

Poi Siria trovò finalmente il coraggio di fare la domanda che le bruciava dentro e chiese:

- Libia, dimmi la verità, sto morendo? -

- Sì. Ma non è poi così male. -

Gli ultimi raggi del sole, le ultime acrobazie dei gabbiani e poi solo il rumore della risacca finirono quel giorno e quelli che seguirono non videro mai più le due amiche giocare su quel lido.

Tempo dopo la mamma di Siria spossata dal dolore, ma che in quel dolore aveva trovato una sorta di pace, sedeva sul letto di sua figlia e guardava attonita una sedia a rotelle. Entrò anche il papà di Siria e disse:

- Dovremmo darla via. -

Lei lo guardò sconvolta e lui riuscì a vedere su quel volto tutto quello che avevano patito dal giorno in cui Siria era nata. La diagnosi dei medici non dette speranze, la loro figlia era condannata ad uno stato vegetativo. Allora anche lui si accasciò sul lettino di Siria. Poi, lei disse:

- Non ce la faccio. E come se fosse parte di lei. -
- E' così anche per me, ma penso che Siria sarebbe felice se noi ricominciassimo a vivere. -

Disse lui. Poi si pentì pensando di aver detto una cosa troppo banale per un momento così intenso.

Dopo una lunga pausa, lei riprese:

- A volte mi chiedo se ci sia mai stato qualcuno dietro quegli occhi fissi nel vuoto e quel sorriso infinito. Avrei voluto essere in grado di superare la percezione dei sensi per essere in contatto con lei almeno per un istante. Credi che Siria potesse sentirci? -

In quel momento una folata di vento entrò dalla finestra gonfiando le tendine colorate, facendo ondeggiare i giocattoli guastatori appesi al soffitto e portando con sé un intenso odore di salsedine. Allora lui respirò profondamente, fu subito preso da un leggero stato di ebbrezza e disse:

- Vieni, usciamo. Ti porto al mare.-



## Molluschi & Co

La tellina provò a tornare in superficie dopo aver trascorso la notte sepolta nella sabbia, ma qualcosa glielo impedì. Pensò di essere incappata in un sasso ed allora ridiscese obliquamente di qualche centimetro e ritornò su. Ma neanche allora ebbe successo. Percepiva uno strano odore ogni volta che tentava di tirar fuori le sue cornicelle dalla sabbia.

- Chissà cosa c'è lì fuori. -

Pensò. Con molta tenacia ridiscese e risalì varie volte finchè non trovò uno spiraglio per protendere nell'aria frizzante del mattino le sue protuberanze. Aspettò sul bagnasciuga che un'onda più lunga ripulisse i suoi recettori dalla sabbia, poi provò a decifrare quel forte odore che sentiva. Era un profumo molto intenso e vitale, così capì che c'era qualcosa di grosso quella mattina sull'arenile. Senza pensarci due volte ridiscese di un paio di centimetri e raccolte tutte le sue forze, vibrò per qualche istante. Quando ritornò in superficie non era più sola. C'era il granchio che chiedeva al canalicchio:

- Sei tu che hai chiamato? -

- No, io no. -

Rispose il cannicchio.

- Sono stata io –

Disse la tellina. Il granchio le si avvicinò e lei riprese.

- Sento che c'è qualcosa qui intorno. Riuscite a vederlo? –

Allora il granchio, il cannicchio e altri molluschi che nel frattempo erano venuti su attirati dal richiamo della tellina, si accorsero di quella massa scura che giaceva in riva al mare. Ogni animale per istinto riesce subito a distinguere un oggetto inanimato da un essere vivente e quello indubbiamente non appariva loro come un masso, un relitto, né niente di simile. Arrivò anche una libellula e qualche coccinella, così fu deciso di effettuare una ricognizione dall'alto dell'oggetto misterioso. Al suo ritorno quella sorta di flotta aerea riportò che sembrava si trattasse di un animale marino palesemente in difficoltà e che tutto sommato non sembrava avere intenzioni ostili. Allora si stabilì che il granchio andasse a parlare con quell'essere, in fondo era lui il più veloce ad insabbiarsi e poi era anche l'unico ad essere armato. Se non altro le sue chele incutevano un certo timore. Si avvicinò con estrema cautela, zigzagando ed indietreggiando ad ogni minimo movimento sospetto. Appena ritenne di essere ad una distanza sufficientemente sicura ed accettabile per riuscire a comunicare disse:

- Stai calmo, sono qui per aiutarti. –

Il grosso animale rivolse uno sguardo pietoso al piccolo essere che aveva di fronte ed emise uno

sbuffo misto di aria ed acqua dal suo sifone, che ricadde al suolo investendo in pieno il granchio. Quest'ultimo non la prese bene e disse:

- Ehi, vedi di essere più rispettoso verso chi ti tende una mano, altrimenti ti lascio qui a bollire nel tuo brodo.-

Mai metafora fu più azzeccata perchè la povera bestia soffriva terribilmente il caldo ed erano solo le prime ore del mattino. Allora dei suoni striduli alternati ad altri più bassi partirono da quel grosso ammasso e tutti indietreggiarono spaventati esclamando:

- E' una balena!-

Nessuno di loro ne aveva mai vista una, ma tutti sapevano riconoscerne il verso perchè l'avevano sentito molte volte echeggiare sott'acqua quando questi animali passavano al largo. E proprio in quel momento ce n'era una molto più grossa di quella arenata, affiorante a qualche decina di metri dalla spiaggia, che emise un richiamo così cupo e profondo da lasciare tutti in uno stato di angosciante tristezza. Era il grido disperato di una madre che chiamava suo figlio.

Ci fu un momento di commozione tra gli animali della spiaggia, poi l'eco di quel richiamo si spense in un attonito silenzio. Finchè la tellina esclamò:

- Ragazzi, arriva il professore! -

Uno stercorario si avvicinava rotolando la sua immancabile pallina di cibo o di sterco, a seconda dei punti di vista.

- Ci mancava solo questo rimbambito. –

Disse il granchio, un po' per stemperare l'atmosfera triste che si era creata, un po' perchè tra i due non correva buon sangue. Lo stercorario era considerato il sapientone della spiaggia e questo destava una certa invidia da parte del granchio che però aveva anche le sue ragioni nel criticarlo. A volte lo stercorario le sparava veramente grosse.

- Guarda che ti ho sentito. Ma vista la gravità della situazione, con te farò i conti più tardi. -

Disse il nuovo arrivato.

- Sai che paura. –

Bisbigliò il granchio.

- Allora vediamo cosa abbiamo qui. –

Riprese lo stercorario con quel suo atteggiamento saccate che gli aveva procurato il nomignolo di professore e che d'altra parte non mancava di attirare l'attenzione di tutti. Ma non quella del granchio che invece andò in bestia e per sbollire la rabbia si immerse leggermente nella sabbia umida, lasciando campo libero al suo antagonista, che continuò.

- Ragazzi, quello è un cucciolo di balena. –

- Che rivelazione! Ci voleva un genio per capirlo. Guarda che ci eravamo già arrivati da un po'. –

Sbottò il granchio da una piccola apertura che aveva lasciato per respirare. La tensione tra i due aumentava. Lo stercorario evitò lo scontro e malcelando il nervosismo continuò:

- La vedo male per il piccolo. La marea sta calando e da solo non ce la farà a riprendere il largo.-

Allora la voce del granchio tornò a farsi sentire dalla piccola fessura nella sabbia:

- Ecco, il professore ha scoperto la malattia ed ha tirato fuori la sua diagnosi senza speranza. Se fossi in te piccolo, farei gli scongiuri.-

- Ehi tu, voce dall'oltretomba. Risorgi e se hai qualche suggerimento, illuminaci. –

Disse lo stercorario abbastanza alterato.

- Per carità, non vorrei annoiare la platea che è tutta presa da cotanta saggezza. –

Fu l'ironica risposta. Ed il professore:

- Bene, allora lasciaci lavorare. –

Piccole bollicine astiose uscirono dalla fessura nella sabbia. Lo stercorario continuò:

- Questa balena non può sopravvivere ad una giornata di sole. Ha assolutamente bisogno di tornare in acqua. Ma non vedo come. A meno che non intervengano..... gli alieni. –

La pausa prima della parola alieni fu voluta. Al professore piaceva stupire e sapeva come mantenere alta l'attenzione di chi lo ascoltava. Inoltre quello era uno dei suoi argomenti preferiti e che più colpiva gli abitanti della spiaggia. Infatti tutti gli animali esclamarono con timore reverenziale:

- Gli alieni! –

Fu quella la scintilla che fece esplodere il granchio il quale, ormai fuori dalla grazia di Dio, saltò fuori dalla sabbia e cominciò a sbraitare:

- Lo sapevo che questo scimunito se ne usciva con la solita balla degli alieni. Ehi voi, banda di

fessacchiotti che state ancora ad ascoltarlo, toglietelo dal sole che sta delirando. –

E lo stercorario:

- Scimunito sarai tu e tutti i tuoi pavidetti amici. Cosa ne sapete voi degli alieni, se ogni volta che invadono la spiaggia vi infilate nella sabbia per venirme fuori solo a tarda sera quando sono andati via. Sono io l'unico che continua a passeggiare tra di loro senza paura.-

E il granchio:

- E ci credo. A chi verrebbe in mente di avere a che fare con un trascinatore di sterco. Ehi professore, stai attento che a furia di mangiarla la cacca ti sta soffocando il cervello. –

E il professore:

- Mi hai stufato, vieni qui che ti faccio nero.-

Alludendo ironicamente al colore del suo esoscheletro, ma ai più la battuta sfuggì. Allora la tellina intervenne:

- Finitela di litigare, dobbiamo pensare a quel povero cucciolo. –

Lo stercorario ribatté:

- Tienitelo caro il tuo granchietto. Non sai che sta solo aspettando che tu esali l'ultimo respiro ed apra le valve per smembrarti e mangiarti a pezzettini. –

Il granchio rivoltosi alla tellina, pur sapendo che tutto ciò fosse abbastanza vero, disse:

- Non starlo a sentire, non lo farei mai. –

E poi allo stercorario:

- Sei solo invidioso della nostra amicizia. Ma adesso facciamo i conti. –

La distanza tra i due si riduceva pericolosamente. Il granchio agitava le sue chele e lo stercorario voltatosi, teneva alta la parte posteriore del suo corpo vorticando nell'aria le sue zampette seghettate. Allora l'aviazione decise di intervenire. Due libellule presero a tirare per le zampe lo stercorario mentre alcune coccinelle ronzavano tra le chele del granchio per confonderlo. Nonostante gli sforzi, i due non volevano saperne di calmarsi. A quel punto la tellina, animale in genere tranquillo e riservato, tirò fuori una vocina che neanche lei pensava di avere ed urlò:

- Bastaaaaa! –

Stridulo e penetrante, quell'urlo riuscì a creare una pausa nella confusione che si era creata. Tutti si voltarono a guardare la tellina che, tornata timida ma consapevole di dover porre un rimedio a quella situazione, continuò:

- Così va meglio. Chi vuole fare qualcosa per questo cucciolo mi ascolti, gli altri possono anche andare ad ammazzarsi altrove. –

Un canalicchio intervenne:

- Ma cosa possiamo mai fare? –

E la tellina:

- Questa è la mia idea. Tutti i molluschi, i granchi e i vermi della sabbia dovranno scavare dei tunnel paralleli a partire dalla balena in direzione dell'acqua. Dovremo agire appena sotto la superficie della sabbia per poi scendere in profondità ed aumentare la

pendenza fino al mare. In modo da creare una specie di scivolo sepolto. Gli stercorari dovranno sacrificare un po' delle loro palline di ....ehm.... cibo e posizionarle tra la sabbia e la balena. Fatto questo dovremo in qualche modo stimolare la balena a fare il primo passo e poi con l'aiuto delle palline, con la sabbia che cederà al passare del cucciolo e con tanta fortuna, spero proprio che qualcosa accada. –

Dopo un attimo di silenzio esterrefatto, lo stercorario, geloso perchè quella idea non fosse venuta a lui, si rivolse alla tellina:

- E quando avresti preso la laurea in ingegneria? Non ho mai sentito niente di più ridicolo. Addio povero cucciolo, mi dispiace lasciarti nelle mani di questi pazzi, ma non vedo cosa potrei fare di più. –

Tutti gli altri sembravano eccitati dal progetto della tellina e raggruppatisi discutevano sul come attuarlo. Il granchio vide con rammarico lo stercorario allontanarsi e pensò di dover fare qualcosa. Così mise da parte il suo astio ed andò a parlargli.

- Professore, l'idea della tellina non è poi più assurda di quella degli alieni. Non so se funzionerà, ma se dovesse andare bene e tu vai via ora, non avrai alcun merito. In caso contrario ti rinfacceranno di non averci aiutato e probabilmente daranno la colpa del fallimento a te. Ti consiglieri di ripensarci. –

Lo stercorario esitò e poi un po' a malincuore disse:

- Granchiaccio della malora, devo ammettere che stavolta hai ragione. Sono nella merda. –

- Dovresti esserci abituato. –

Riprese il granchio. E il professore:

- Vado a chiamare i miei amici. –

- Bravo professore. Io chiamerò i miei. –

Ribattè il granchio.

Ci volle poco per far sì che quella combriccola diventasse una folla di piccoli esseri che lavoravano freneticamente. Era una scena alquanto insolita. A riva l'acqua del mare cominciava ad intorbidirsi per la sabbia sollevata dagli scavatori. Stormi di libellule, coccinelle, scarabei, vespe e api sorvolavano la balena, cercando di darle refrigerio con il battito delle loro ali. Era una tecnica che avevano appreso dalle api. Infatti esse hanno bisogno di mantenere una costante temperatura all'interno del loro favo e così alcune sono addette a convogliare aria dentro di esso usando proprio il battito delle ali. Così pensarono bene di adottare quel sistema per creare un po' di corrente d'aria intorno al cucciolo.

Ma il momento più emozionante fu quando da dietro una piccola duna, si delineò una striscia nera che a poco a poco si rivelò essere un esercito di stercorari capitanati dal professore. Ognuno di loro portava la sua pallina ed erano tutti decisi a sacrificarla per il cucciolo di balena. Allora grida di gioia accolsero quell'insperato aiuto ed il professore si rese conto di aver fatto la cosa migliore ascoltando il consiglio del granchio. Aveva conquistato ancora di più la stima ed il rispetto degli abitanti della spiaggia. Ora si avvicinava baldanzoso alla testa di quell'improbabile esercito assaggiando a piccoli sorsi quel suo

momento di gloria, quando una battuta dissacrante del granchio arrivò a turbare l'atmosfera:

- Ehi professore, potevate anche sceglierle meno stagionate le vostre palline di delicatezze. Volete forse ammazzarci coi gas? –

Ci fu un attimo di panico tra gli animali. Temevano che stesse per scatenarsi un conflitto tra i granchi e gli stercorari. Ma il professore stette al gioco e disse:

- Sempre meglio dei cadaveri putrefatti di cui ti nutri. Ma se proprio vuoi fare lo schifiltoso, posso sempre ordinare ai miei ragazzi di rientrare. –

- Per carità, visto l'enormità dell'impresa, ben vengano gli stercorari e le loro palline. Vuol dire che farò a meno di respirare in superficie. –

Rispose il granchio. E la tellina aggiunse:

- Bravi ragazzi, così si fa. E ora diamoci una mossa che non abbiamo molto tempo. -

Tutti sorrisero sollevati e ripresero a lavorare. Mentre gli scavatori continuavano a smuovere sabbia dai loro tunnel, gli stercorari guidati dal professore iniziarono a sistemare le loro palline lungo tutta la lunghezza della balena dal lato del mare. Per non demoralizzarsi cercavano di non pensare se quella tecnica avrebbe funzionato oppure no, ma in realtà il dubbio c'era. L'unica ad essere ottimista era la tellina, non tanto perchè avesse ideato lei il progetto, ma perchè per carattere cercava sempre di essere positiva. Le venne in mente quella volta che si trovava sul bagnasciuga al tramonto a chiacchierare con il granchio. La marea stava calando e non si

sarebbero mai aspettati quell'onda enorme che improvvisamente li travolse facendoli rotolare indietro verso la spiaggia. Il granchio si ritrovò capolto, posizione molto pericolosa perchè lo esponeva agli attacchi dei gabbiani. Subito si rigirò e si mise ad imprecare contro il mare, ma la tellina gli disse:

- Non tutti i mali vengono per nuocere, sento un profumino nell'aria. Penso che dovresti dare un'occhiata sulla riva. –

Il granchio guardò e subito cambiò umore. Montagne di cibo giacevano sulla sabbia umida portate lì dall'onda anomala e l'odore intenso attirò in poco tempo tutti gli animali del sottosuolo. Quella fu una delle più memorabili feste che quella spiaggia avesse mai visto. Si mangiò, si ballò e si cantò fino all'alba e tutti ringraziarono il mare per quel dono inaspettato.

- Chissà che il mare non voglia darci un aiuto anche stavolta. –

Si chiese la tellina quando una voce la risvegliò dai suoi ricordi. Era il granchio che la spronava a riprendere il lavoro:

- Ehi, tellina. Nessuno a suonato la pausa pranzo e credo proprio che oggi dovremo farne a meno, se vogliamo salvare il cucciolo. Forza, datti da fare. –

Poi rivoltosi allo stercorario:

- Professore, tieni gli occhi aperti. Qui c'è gente che batte la fiacca! -

- Spero proprio che non ti riferisca ai miei compagni. Sono dei professionisti seri, loro. –

Fu la risposta. E il granchio che non se ne faceva sfuggire una:

- Sì, della cacca. –

Destando l'ilarità di tutti, stercorari compresi che non mancarono di replicare etichettando i ganchi come zombies mangiacadaveri, secchi di immondizia ed altre amenità del genere.

Così il lavoro andava avanti in una atmosfera goliardica ed il momento della verità si avvicinava. Tutti ormai si chiedevano se quell'enorme sforzo sarebbe mai servito a salvare il cucciolo di balena. Al pomeriggio fu deciso di controllare lo stato dei lavori partendo dai tunnel.

- Galleria uno terminata. –

Disse un verme della sabbia.

- Galleria due terminata. –

Rispose un canalicchio. E così via per un tempo che sembrò non finire mai. Fu poi la volta degli stercorari che verificarono che tutte le loro palline fossero al loro posto.

- Tutta la lunghezza della balena è stata coperta. –

Urlò dall'ombra della balena il professore.

- Povero cucciolo, sai che profumino. Penso proprio che se sopravviverà starà molto attento ad evitare la spiaggia in futuro. –

Disse il granchio, che proprio non riusciva a fargliene passare una per buona. Una libellula portò la notizia che la balena aveva sopportato bene il

caldo, grazie alla ventilazione provvista dalla forza aerea. Inoltre le vespe stavano cercando di far capire al cucciolo che ora doveva darsi una mossa e cercare di rivoltarsi verso il mare.

- E in che modo? –

Chiese la tellina incuriosita. E la libellula:

- Gli hanno detto che al momento decisivo gli faranno una serie di punture sul dorso, cercando di procurarle una scossa, che dovrebbe farla sobbalzare. –

- Non sarà pericoloso? –

Chiese la tellina. Non ebbe risposta, ma l'espressione di tutti indicava che non era il caso di sottilizzare e che si doveva tentare il tutto per tutto.

- E lei che ha risposto? –

Domandò ancora.

- Niente, ma ha mandato uno spruzzo dal suo sifone abbattendo uno scarabeo, una libellula, due vespe ed una miriade di moscerini. –

- Si è fatto male qualcuno? –

Cercò di rassicurarsi la tellina. E la libellula:

- Sono un po' acciaccati, ma se la caveranno. Abbiamo solo avuto un piccolo problema con un moscerino che non ha gradito il trattamento e si è avvicinato alla balena visibilmente alterato, con le zampette protese pericolosamente verso la sua gola. Fortunatamente dopo un po' siamo riusciti a farlo desistere dai suoi insani propositi e l'emergenza è rientrata. –

Detto questo, la libellula si allontanò sogghignando. La tellina se ne accorse e vide che anche il granchio si sbellicava dalle risate. Ferita nell'orgoglio sbottò:

- Mi volete prendere per il guscio? E tu granchio smettila di bearti. C'è poco da stare allegri se il tuo umorismo becero comincia a fare proseliti. Vediamo piuttosto di portare a termine il lavoro. —

Tutti si avviarono verso la balena, il momento della verità era giunto.

La giornata volgeva al termine ed il sole basso diffondeva la sua luce facendo scintillare la superficie del mare. La balena vide quell'esercito di piccoli esseri avvicinarsi con decisione e non capendo le loro intenzioni si sentì in serio pericolo. Tutti quelli che potevano volare cercarono un appiglio sul corpo del cucciolo, dove poter tirare con zampette, tenaglie, mandibole e qualsiasi altra cosa riuscisse a fare presa. Le vespe iniziarono a tormentare il dorso della balena, cercando con il loro veleno di farla sussultare, ma con tutto quello strato di grasso che la ricopriva era un'impresa ardua. Molto più in basso, al suolo, i granchi, gli stercorari e persino i frutti di mare e i vermi della sabbia si sfiancavano spingendo come matti, ma con tutta la buona volontà non riuscivano a smuovere la balena. Molti urlavano per lo sforzo, alcuni per incoraggiare gli altri si esibivano in cori da stadio mandando slogan a squarciagola. E provarono e riprovarono fino a scoppiare. Ci furono scene commoventi di granchi che tiravano su stercorari esausti, telline e

cannolicchi stramazziati al suolo con le valve semi aperte in cerca di refrigerio e moscerini distrutti dalla fatica che venivano giù come pere mature. Quando ormai si era allo spasmo e si cominciavano a registrare le prime defezioni, un'onda più lunga spruzzò la compagnia portando un po' di refrigerio.

- Il mare è con noi e vuole che non ci arrendiamo. –

Urlò un cannolicchio infervorato come in preda ad una crisi mistica, e tutti ripresero a tirare. Quando poi stavano per venire di nuovo meno le forze, la balena madre mandò un muggito disperato, come per volere incitare a non mollare e gli animali della spiaggia straziati dallo sforzo e dal dolore si prepararono a dar fondo alle ultime riserve. I moscerini ormai cadevano a pioggia e quel che è peggio è che non erano i soli. Allora tutti alzarono la testa e videro libellule, coccinelle, scarabei, api e vespe improvvisamente mollare la presa ed allontanarsi.

- Non mollate vigliacchi. –

Urlarono i granchi e quell'urlo fu accompagnato da un rombo che sembrò di tuono, ma che in realtà si rivelò poi essere ben altro. Con la forza della disperazione gli animali di terra spinsero ancora di più, sfogando la loro rabbia. Allora accadde che la sabbia cominciò a cedere e la balena si mosse di qualche millimetro. Non era molto, ma abbastanza da accendere di nuovo la speranza.

- Tornate indietro, la balena si muove. –

Implorarono tutti verso la forza aerea che intanto si allontanava. Una vespa cambiò rotta e puntò decisa verso gli stercorari gridando:

- Professore, avevi ragione. Ci sono gli alieni, toglietevi di mezzo che adesso ci penseranno loro. –

Allora tutti si voltarono e videro dietro di loro un grosso fuoristrada con gli enormi fari accesi. Dall'auto scese una giovane coppia che si avvicinò alla balena. Allora il professore mandò un urlo minaccioso:

- Che nessuno si muova e continuate a spingere. Non sia mai detto che si prendano tutto il merito loro. Noi abbiamo iniziato il lavoro e noi lo finiremo. –

I due giovani puntarono le loro mani sul corpo della balena cominciando a spingere e la balena si spostò ancora. Allora le palline fecero la loro parte e rotolando spostarono il corpo del cucciolo verso il tunnel che cominciarono a cedere al passaggio. La balena scivolò dolcemente verso l'acqua e fu così che in uno splendido tramonto ritornò al mare. Felice riassaporò la freschezza dell'acqua lasciandosi dondolare dalle onde e piano piano sentì ogni cellula del suo corpo riacquistare vitalità.

I fari dell'auto puntavano ora verso il mare e la spiaggia rimaneva in ombra. Saliti sul tetto del fuoristrada i due giovani guardavano la scena con il fiato sospeso, ignari della folla di animali distesa ai loro piedi. Il cucciolo cominciò a muovere la coda, ma sembrava disorientato. Allora da lontano venne il richiamo della balena madre che con suoni acuti e

sbuffi d'acqua indicò al figlio la direzione da prendere. Il piccolo puntò decisamente il muso verso il largo e cominciò a nuotare. I due giovani si abbracciarono felici, mentre un po' più in basso gli abitanti della spiaggia si abbandonavano a scene di giubilo.

- Non avrei mai pensato che ce l'avremmo fatta. Credevo che una balena fosse più pesante. –  
Disse lei.

- Sarà perchè da quando stiamo insieme, tutto va per il meglio ed io mi sento più positivo e ben disposto, ma devo dire che non ho mai disperato di salvarla. –  
Rispose ruffianamente lui, cercando di portare acqua al suo mulino. Ignoravano che il loro intervento era stato preceduto da un lavoro colossale da parte degli abitanti della spiaggia. Rientrati in auto lei lo guardò e gli prese la mano. Lui raggiunto il suo scopo, accese il motore che mandò un secondo rombo di tuono e partì in cerca di intimità.

Intanto sulla spiaggia si continuava a fare baldoria. Tutti si complimentavano con la tellina mentre il granchio e lo stercorario non la smettevano di punzecchiarsi.

- Il nostro contributo è stato fondamentale nella riuscita dell'impresa. –

Diceva pomposo il professore ai suoi amici.

- Certo, solo che adesso con il suo profumino, la balena avrà seri problemi nelle relazioni sociali. –

Ribatteva il granchio. E così via. Ormai la notte incombeva e gli animali della spiaggia si

preparavano a ritornare alla vita di sempre, quando un forte richiamo della balena madre attirò la loro attenzione verso il mare. Allora si vide l'enorme sagoma del cetaceo puntare decisamente verso la riva.

- Ehi non vorrai arenarti anche tu. Non ho nessuna voglia di ricominciare tutto da capo. –

Disse il granchio. Ma la balena aveva tutt'altre intenzioni. A pochi metri dalla spiaggia infatti, si girò improvvisamente su un fianco producendo così un'onda anomala che smuovendo i sedimenti dal fondo li andò a depositare sulla riva. Subito un profumino si levò nell'aria andando a stimolare ulteriormente il già pantagruelico appetito di quell'esercito di esserini che tutto il giorno si era prodigato per la salvezza del piccolo cetaceo. La cena era servita ed una lunga festa andava ad incominciare. Per tutta la notte mamma e cucciolo stazionarono al largo e con i loro suoni accompagnarono il banchetto degli abitanti della spiaggia.

E si danzò fino all'alba al canto delle balene.

## Pacifico

Quando nella Roma antica scoppiava una guerra ai confini dell'impero, c'era la necessità di comunicare velocemente ai generali le decisioni del senato. Cavalieri appositamente addestrati erano addetti ad una specie di servizio di posta celere e lungo le principali vie di comunicazione c'erano particolari stazioni di posta. Erano quasi sempre locande che provvedevano al ristoro ed al cambio dei cavalli e dove dimoravano scudieri sempre pronti all'occorrenza a sostituire un cavaliere ferito, ammalato o semplicemente esausto. Questi cavalieri erano avvezzi a lunghe marce forzate ed anche se le strade dell'epoca erano tutt'altro che sicure, sapevano sempre come cavarsela. Conoscevano tutte le fortezze amiche in cui rifugiarsi in caso di pericolo ed i percorsi alternativi per raggiungerle inosservati. I più scaltri sapevano come guadagnarsi l'amicizia di famiglie influenti e di interi villaggi, elargendo favori ai ricchi signori e coltivando amori tra le matrone più influenti dell'epoca. Era una vita avventurosa e piena di insidie, ma era sempre meglio che andare a combattere in prima linea.

Quello che molti ignoravano era il fatto che c'era un sistema di comunicazione parallelo, non articolato come il primo, ma che spesso si rivelava molto più efficiente. Era composto da pochissimi uomini scelti tra i migliori guerrieri che avevano il compito di partire contemporaneamente ai messaggeri ufficiali, ma di seguire vie alternative. Erano cavalieri capaci di uscire indenni dalle peggiori situazioni. Per questo avevano una conoscenza del territorio capillare infatti, a differenza dei primi, non potevano contare su amicizie e luoghi sicuri. Abituati a vivere nel fitto dei boschi, negli anfratti delle rocce e dovunque potessero passare inosservati, il loro scopo era di dare la certezza al senato, in caso che il messaggero ufficiale fallisse, che la missione fosse portata a termine comunque. Se i messaggeri ufficiali dovevano farsi notare poco, per quest'ultimi il segreto era la loro assicurazione sulla vita. Non vi era modo di partecipare alla vita pubblica e quei pochissimi fortunati che arrivavano a godersi la tranquillità della terza età, si ritiravano in qualche luogo recondito lontano dalle città. Ma ci fu un tempo in cui qualcuno era un gradino più in alto in questa organizzazione. E solo due persone erano a conoscenza di questo: il cavaliere Pacifico e l'imperatore.

Ai tempi in cui l'imperatore era solo un generale, c'era un soldato che l'aveva seguito in tutte le sue battaglie. Era un giovane coraggioso, animato da valori come la lealtà e l'amor patrio ed il generale

l'aveva sempre tenuto d'occhio. Con il tempo il soldato era diventato cavaliere e aveva fatto carriera fino ad assumere mansioni di comando. Finchè un giorno, tornando verso Roma al termine di una campagna ai confini dell'impero, il generale lo prese in disparte e gli disse che lo avrebbe incontrato all'alba del giorno dopo su una collinetta vicino al campo dove si era sistemato l'esercito per la notte. Così quando era ancora buio, il cavaliere era andato ad incontrarlo ed arrivato sulla collinetta l'aveva trovato già lì, intento a guardare il sole che spuntava in lontananza sul mare. Il generale disse:

- Sapevo che saresti arrivato puntuale, ho sempre creduto che la mia fiducia fosse ben riposta. Sei stato il più fedele e coraggioso dei miei soldati, ma dopo tanti anni di battaglie mi chiedo se tu non sia stanco della guerra. –

Il cavaliere rispose:

- Generale, la guerra è necessaria alla grandezza di Roma. –

- Soldato, ti sei già guadagnato la mia stima e sono stanco di persone che cercano di elemosinare i miei favori. Voglio sapere se ne hai abbastanza di questa vita e desidero una risposta sincera. –

- Generale, ho appena detto quello che pensavo quando ho seguito per la prima volta l'esercito. E più vedevo le violenze degli invasori, più me ne convincevo. La gente ci acclamava al nostro passaggio ma oggi sono pieno di dubbi. La guerra non fa giustizia ma porta caos e sofferenze. Ho

capito che ogni battaglia crea sete di vendetta, trascinando i popoli in una spirale senza fine. Forse è giunto il tempo di far valere la ragione e far sì che la politica si sostituisca alla guerra. —

Il generale sembrava assorto nei suoi pensieri. Forse era preso dallo spettacolo dell'alba, i primi raggi del sole infatti spandevano nell'aria limpida del mattino rivelando l'immensità del mare. C'era l'atmosfera perfetta per meditare e prendere decisioni importanti. Il generale senza voltarsi riprese a parlare.

- Soldato, ho dei progetti che collimano perfettamente con il tuo pensiero. Per fare in modo che l'impero cambi politica c'è bisogno di qualcuno che ne prenda in mano le redini ed i tempi sono maturi per tentare l'impresa. E' probabile che sarò io quell'uomo e se ciò accadrà, avrò bisogno di te. —

- Generale, ti ho sempre seguito fedelmente in tutte le tue battaglie ma in tutta onestà credo di non essere fatto per la politica. Tanto meno per la vita cittadina. —

- Non è questo che voglio, soldato. Ho bisogno di qualcuno che sia depositario di tutti i miei messaggi, sempre pronto a portarli a destinazione. Una persona della massima fiducia, che sappia come muoversi per le strade dell'impero senza dare nell'occhio. Dovrà cavarsela da solo perchè solo io e lui saremo a conoscenza del nostro accordo e anche quando io non ci sarò più dovrà portare a termine un'ultima missione. Soldato, ho deciso che quell'uomo sarai tu. —

Il cavaliere ebbe un brivido rendendosi conto di essere ad un punto di non ritorno e pensò che anche

un minimo tentennamento potesse rivelarsi fatale. Ormai sapeva troppo e la solennità di quell'incontro dava alle parole del generale un peso tremendo. Percepiva che la storia stava cambiando.

Il giorno dopo i vestiti del cavaliere furono trovati in riva al fiume, ma di lui non vi era più traccia. Fu detto che era annegato e siccome era una cosa che accadeva di frequente, nessuno si preoccupò di cercarlo. All'epoca i fiumi erano le toilette degli eserciti e gli incidenti erano all'ordine del giorno. Inoltre quello era l'espedito più usato per celare vendette o diserzioni, ma per il cavaliere romano non andò così.

- Generale, dimmi cosa devo fare e lo farò. –

Aveva detto. Dopodiché gli era stato chiesto di consegnare tutto ciò che aveva ed in cambio ebbe degli abiti civili, un sacco e le istruzioni per la sua prima missione. Poi il generale aveva continuato:

- Soldato, domani per il resto del mondo tu sarai morto, per questo devo darti una nuova identità. Ho deciso di chiamarti Pacifico, è un nome che non rispecchia per niente il tuo passato e per questo ti aiuterà a cancellarlo. –

Infatti chiunque lo avesse appellato in quel modo avrebbe potuto farlo solo per scherzo. Era uno dei soldati più temuti dai nemici ed il suo aspetto fiero incuteva timore solo ad incrociarne lo sguardo. Il suo primo compito fu quello di trovare strade alternative che lo portassero verso i nuovi confini dell'impero e di tracciarne le mappe. Gli era stata data ampia

facoltà di decidere come muoversi e così si ripromise di cercare rifugi sicuri dove nascondersi in caso di pericolo e di segnarli sulle mappe. Quando aprì il sacco con il suo equipaggiamento vi trovò oltre al necessario per sopravvivere, un involucro da aprire solo in caso di morte del generale. Insieme al suo cavallo, alla sua spada e ad un coltello, era quello tutto ciò che aveva per cominciare la sua nuova vita. Decise di mettere al sicuro l'involucro e lo seppellì proprio sulla collina dove il generale gli aveva parlato, poi si sedette a guardare l'esercito che si allontanava e quando non vide più i soldati lasciò che il suo sguardo vagasse sulla superficie del mare. Aveva un anno di tempo dopodichè sarebbe dovuto tornare a Roma per incontrare il suo generale ed in quel periodo doveva cercare di tracciare quanti più percorsi possibile. Cercava di concentrarsi sul come organizzare quella missione, ma c'era qualcosa che glielo impediva. Era una sorta di fastidio che poi diventò un malessere che crebbe dentro di lui fino a diventare vero e proprio panico. Aveva paura e non riusciva a perdonarselo. Quel conflitto interiore lo straziava. La sua vita era stata improvvisamente stravolta e per la prima volta lui, che aveva sempre eseguito degli ordini, si trovava a doversela cavare da solo. La sola idea dell'indomani lo fece cadere in uno stato catartico, non riusciva più ad alzarsi e si contorceva al suolo. Sentiva il peso di tutto l'universo gravare su di lui. Poi all'improvviso con gli occhi sbarrati ed affannando scattò in piedi e

montato a cavallo si lanciò giù dalla collina nella direzione presa dai soldati. Urlando a squarciagola galoppava e quando fu sulla spiaggia incominciò ad intravedere in lontananza i soldati della retroguardia. Ma a quel punto il suo cavallo inciampò sulla sabbia soffice ed insieme rotolarono a terra. Pazzo di rabbia il cavaliere si alzò e strappandosi di dosso le vesti si lanciò in acqua. E nuotò fino ad esaurire le proprie forze, poi piano piano sentì che riprendeva possesso della sua mente. Rimase un pò a guardarsi intorno galleggiando dopodichè si distese sulla superficie del mare chiudendo gli occhi. Era calmo.

L'odore del mare aveva risvegliato in lui vecchi ricordi e le immagini della sua vita scorrevano veloci indietro nel tempo. Aveva ritrovato lo spirito del ragazzino felice che viveva con la sua famiglia a contatto col mare. Rivide la madre, il padre, i fratelli, le sorelle e riprovò l'amore che li legava. Poi oscure navi in lontananza, le grida e l'odore acre del fumo del giorno in cui glieli avevano portati via. Ed i soldati romani arrivati troppo tardi e l'ufficiale che l'aveva trovato tremante nascosto fra le rocce. Gli era rimasto solo il mare che adesso lo avvolgeva teneramente e per un momento gli restituiva l'amore che non aveva più provato. Rimase così semi incosciente in balia della corrente e dei ricordi per un tempo indefinito. Quando ritornò in se, le paure erano svanite e tornato sulla spiaggia si stese al sole ad asciugarsi.

Con rinnovata determinazione recuperò il cavallo e la sua roba e si mise in viaggio. Nei mesi successivi percorse molte strade e subito si rese conto che la sua nuova condizione di civile gli permetteva di vedere le cose sotto un aspetto diverso. Da soldato era temuto e rispettato dalla gente, ma proprio per questo era guardato dal basso verso l'alto e tenuto a distanza. Ora che si trovava allo stesso livello di qualsiasi comune mortale poteva approfondirne il lato umano e scoprire ricchezze che non avrebbe mai immaginato. Nei panni del viaggiatore finiva sempre per destare la curiosità dei villaggi e delle singole persone che incontrava, nonostante i suoi sforzi per passare inosservato. Anzi, più si mostrava schivo e reticente, più la gente lo seguiva e gli poneva domande. Ad un certo punto si arrese e cominciò a rendersi più disponibile, da allora la sua mente iniziò ad espandersi. Vivendo più a contatto con le popolazioni che incontrava apprese nozioni nei campi più disparati, dalla pesca all'agricoltura, dalla navigazione al trasporto via terra. Conobbe animali mai visti, assaggiò cibi mai provati, ma soprattutto esplorò l'animo umano in tutta la sua complessa diversità. Una delle cose che più lo colpiva era come i caratteri delle persone cambiassero a seconda dei paesaggi. La natura imprimeva il suo marchio sui volti e sull'animo delle persone in modo tale che, osservando i paesaggi nei dintorni di un villaggio, poteva immaginare il tipo di gente che vi avrebbe incontrato. Inoltre poteva capire di essere vicino ai

confini dell'impero contando le cicatrici e le mutilazioni che la guerra si lasciava dietro. Boschi tagliati, edifici in rovina, fili di fumo, odore acre, profughi e sbandati erano per lui segnali di pericolo.

Tutto questo provocò un profondo cambiamento in lui. Una volta contava i nemici affrontati e vinti in battaglia. Ora pensava con soddisfazione ai giorni trascorsi senza dover sfoderare la sua spada.

E così viaggio dopo viaggio aveva accumulato una montagna di nozioni che pensava di riferire al suo generale quando lo avrebbe incontrato. Pacifico aveva molte idee riguardo le cose che avrebbero potuto fare per migliorare le condizioni di vita dei popoli che aveva conosciuto. Sperava tanto che il suo generale sarebbe stato d'accordo con lui ed avesse raggiunto nel frattempo il suo obiettivo di diventare imperatore.

E venne il tempo di rientrare a Roma. Eccitato dalle cose che aveva da riferire, Pacifico si mise sulla via del ritorno con largo anticipo, ma più si avvicinava a Roma più sentiva un timore crescergli dentro che lo portava a rallentare la marcia. Quei posti ai quali aveva sempre pensato con affetto nei lunghi mesi di lontananza, quelli che erano la sua dimora e che gli recavano la sicurezza di chi si sente a casa, ora gli erano alieni. Il radicale cambiamento del suo animo lo aveva privato delle sue radici. Non era più il soldato che tornava dalla guerra, ma non era neanche sicuro di essere qualcos'altro. In bilico tra presente e passato sentiva di non avere più un posto dove

andare ed una abissale sensazione di solitudine attanagliò il suo animo. Allora prese la via del mare ed andò ad immergersi nel suo caldo abbraccio. Passò molti giorni su una spiaggia a tentare di lenire il suo dolore. Le guerre, le conquiste, le gesta eroiche in battaglia che gli avevano procurato gloria ed onori ormai non contavano più nulla. Adesso lo affascinavano la natura, la vita dei popoli, le storie delle singole persone. Altre forze lo guidavano, l'amore e la bellezza avevano sostituito l'odio e la violenza.

Ma allora perchè tentennava, quale era il motivo di quelle ansie. Per lungo tempo aveva vissuto sfogando la sua rabbia combattendo ed in questo modo pensava di aver esorcizzato i fantasmi del suo passato. Ma non erano spariti, si erano solo eclissati nascosti nell'ombra nera della vendetta. Ora che aveva riscoperto l'amore e la compassione, probabilmente era sulla strada giusta per trovare una sua serenità, ma si sentiva molto più vulnerabile. Si era illuso di essere libero da un immenso dolore che invece non aveva mai assimilato. In ogni caso Pacifico aveva ormai intrapreso un nuovo cammino e sapeva di dover trovare la forza di percorrerlo fino in fondo.

Resosi conto di aver tergiversato anche troppo, si decise a partire. Era ora di incontrare il suo generale. Aveva l'ordine di presentarsi ad una certa villa e dichiarare il suo nuovo nome, poi avrebbe atteso. E così fece. Gli fu dato da mangiare e da dormire e

dopo un paio di giorni trascorsi a riordinare le idee venne il momento dell'incontro. Senti l'approssimarsi di un gruppo di cavalieri e corse fuori a vedere chi fosse. Era l'imperatore che arrivava avvolto in una tunica color porpora, accompagnato da una scorta di soldati a cavallo. Tra essi scorse molti visi conosciuti, compagni di un tempo ormai remoto. Pacifico corse a reggere le redini del cavallo, quando l'imperatore fu sceso gli fece cenno di non parlare ed insieme entrarono in casa. Quando furono soli Pacifico disse:

- Generale. —

Poi ammutolì imbarazzato. L'imperatore se ne accorse e disse:

- Puoi ancora chiamarmi così ed io continuerò a chiamarti Pacifico. E' un nome che mi sta a cuore, perchè è quello che ho sempre sperato che tu fossi fin dal giorno in cui ti trovai tremante nascosto tra le rocce. —

I ricordi riaffioravano nelle loro menti. L'ufficiale che soccorse l'ennesima vittima innocente della guerra aveva un progetto. La sua famiglia possedeva un'isola nel Mediterraneo, lontana dalle rotte commerciali e per questo abbastanza sicura. Era lì che portava i piccoli che non avevano più nessuno che si curasse di loro. Erano per lo più orfani di guerra scampati alla schiavitù. Anche Pacifico era cresciuto su quell'isola, circondato dall'affetto di ancelle e da una natura rigogliosa. Quei ragazzi giocavano tra gli ulivi e le vigne, piante di fico

offrivano loro frutti dolcissimi e la macchia mediterranea riempiva l'aria di odore di lavanda e rosmarino. E sopra tutto regnava il mare, fonte di cibo e di spensieratezza. L'ufficiale aveva in mente di fare di questi ragazzi degli uomini da inserire nella vita pubblica di Roma dando loro cariche di una certa importanza. Così gli offriva la possibilità di una vita privilegiata e contemporaneamente creava una rete di alleati fidatissimi ai quali un giorno avrebbe chiesto di appoggiare la sua politica. A questo scopo precettori greci e latini li istruivano nelle arti, nelle scienze e nella filosofia. Ma Pacifico era sempre stato inquieto e ogni volta che l'ufficiale tornava sull'isola gli chiedeva di portarlo con sé a fare la guerra.

L'imperatore riprese parlare:

- Sapessi con quanta ansia ho aspettato di incontrarti. Non vedevo l'ora di conoscere il resoconto dei tuoi viaggi. —

Pacifico cominciò a descrivere le meraviglie che aveva visto, ma partendo sempre dal punto di vista delle persone comuni. Gli parlò dei pregi e dei difetti dei vari popoli che aveva incontrato, ma soprattutto delle loro esigenze e dei loro problemi. Per ogni regione, per ogni razza aveva qualcosa da mostrare e mappe da studiare. Piccoli oggetti come maschere, vasetti, utensili che aveva ricevuto in dono durante il suo peregrinare davano un'idea della diversità delle culture che erano comprese nei confini dell'impero. Poi Pacifico disse:

- Generale, è stato molto interessante viaggiare e scoprire come cambiano le abitudini e gli stili di vita della gente. Ma se c'è una cosa che ho capito in questi ultimi mesi è che tutti hanno in comune una gran voglia di pace. La persone non amano la guerra e sono costrette a subirla dalla avidità e dalla corruzione dei potenti. Ho visto che nei luoghi lontani dalla guerra, le arti e i commerci fioriscono portando benessere e serenità. In quei posti la gente è felice. Per loro non ha importanza chi sia il signore dei loro territori o a quale razza essi appartengano. Vogliono solo essere lasciati in pace. –

L'imperatore aveva ascoltato quelle parole annuendo più volte col capo. Era chiaro che condivideva le impressioni di Pacifico. Ma in quel momento c'era qualcosa di più personale di cui voleva parlare.

- Pacifico, non sai che sollievo mi dá il vederti così cambiato. Non avrei mai voluto che tu diventassi un soldato, ma non ho mai cercato di ostacolarti. Eri troppo convinto di te stesso e non mi avresti ascoltato o lo avresti fatto senza convinzione. Così quando mi chiedesti di insegnarti a combattere, a malincuore ti portai via dalla nostra isola. Con trepidazione ti ho visto andare a capofitto nelle battaglie più cruento guidato dalla rabbia e dal desiderio di vendetta. Ho lasciato che tu sfogassi i tuoi istinti ma appena ho sentito il dubbio crescere in te, ho pensato che fosse giunto il momento di darti un'altra possibilità. Non mi è mai piaciuto interferire nella vita degli altri, ma se non lo avessi fatto probabilmente adesso saresti

morto. Non si va in battaglia se non si è assolutamente convinti di farlo e oggi vedo che quella era la strada da seguire. Spero che finalmente tu abbia raggiunto una tua serenità. —

- Generale, quello che più mi preme adesso è tornare a viaggiare e lavorare in modo da dare alla gente una speranza di pace. Vorrei che tu mi dessi questa speranza ed io spero di essere in grado di fare la mia parte. —

- Pacifico, ti assicuro che hai già fatto tanto e ti prometto che lavoreremo ancora insieme in questo senso. —

Pacifico trascorse molti giorni in quella casa ricevendo le visite dell'imperatore. Ad ogni incontro approfondivano le notizie che Pacifico aveva annotato nei suoi lunghi viaggi. Da quei colloqui scaturivano decisioni che l'imperatore andava a discutere in senato, per poi attuare politiche nelle quali Pacifico faceva la parte dell'ambasciatore andando a comunicare ordini ai presidi romani ed alle città sparse da un capo all'altro dell'impero. A volte portava notizie buone, a volte meno buone ma sempre improntate a costruire un progetto di pace e benessere. Per questo fu ancora più benvenuto ogni volta che visitava un villaggio o una città e questo lo portò a scoprire uno stato di equilibrio e di serenità che non aveva mai provato prima. Si sentiva amato e si commuoveva di fronte all'affetto e all'amicizia che la gente gli dimostrava.

Le paure erano sconfitte e solo quando doveva tornare a Roma, Pacifico provava un senso di fastidio che attribuì non più al suo violento passato, ma al ricordo del panico provato al tempo in cui la sua vita cambiò rotta. Così prima di tornare a conferire con l'imperatore ripeteva quella che ormai era una consuetudine, andando a trascorrere qualche giorno sulla spiaggia per riordinare le idee e per riposarsi. Nuotava, si lasciava cullare dalle onde, si stendeva al sole. Lasciava che le sue membra spossate dai lunghi viaggi si rilassassero ed in quel momento provava una sensazione di estrema leggerezza. Come se il calore emanato dalla sabbia lo sollevasse dal suolo e i raggi del sole lo attirassero al cielo. Esattamente la sensazione opposta di quando si sentiva schiacciato dal fardello delle sue paure.

Ora era libero.

Per molti anni Pacifico portò avanti le sue missioni e con grande soddisfazione vide persone, famiglie ed interi villaggi prosperare grazie alla politica del suo imperatore.

Ma la storia insegna che gli uomini che si adoperano per il benessere di tutti a discapito degli interessi di pochi, gli uomini lungimiranti che disdegnano fama e potere preferendo l'onestà intellettuale, non hanno lunga vita. Così un giorno giunse a Pacifico la notizia che l'imperatore era morto in seguito ad una indigestione, che all'epoca era quasi sempre sinonimo di avvelenamento. Una scintilla che riaccese in lui il fuoco della vendetta e preso dalla

rabbia si avvio' verso Roma. Lungo la strada si ricordò dell'involucro che aveva seppellito sulla collina nell'ormai lontano giorno in cui il suo generale gli parlò e decise di eseguire le sue ultime volontà. Giunto sul posto disseppellì l'astuccio e vi trovò una mappa ed una lettera. Un'ondata di ricordi lo travolse ed ebbe un attimo di esitazione, poi si sedette su un sasso in direzione del mare e cominciò a leggere.

- Pacifico, figlio mio per adozione, per affinità e per l'immenso affetto che ho sempre provato per te. Sei stato fonte di gioia e non puoi immaginare l'orgoglio che provo per il lungo e difficile cammino che hai percorso portandoti ad essere quello che sei. Se sei tornato a leggere questa lettera è molto probabile che io non ci sia più ed è anche abbastanza certo che non sia morto per cause naturali. Quando ho intrapreso questo progetto, sapevo i rischi che correvo. Per questo ti chiedo di ascoltarmi. So quello che provi, ma ti prego di non ritornare su strade che ti porterebbero lontano da ciò che sei realmente. Se proprio ti può consolare, stai pur certo che ci sarà qualcuno che vendicherà la mia morte e forse chi prenderà il mio posto sarà più degno di me. Anche se avrei preferito finire quello che avevamo iniziato, ti assicuro che accetto il mio destino con la serenità di chi non ha niente da rimproverarsi. Quello che più mi sta a cuore è che qualcuno si prenda cura della nostra isola e dei ragazzi che lascio. E' un incarico che posso affidare solo a te per la tua sensibilità e

comprensione. Lascia che siano altri a continuare la nostra opera, noi due abbiamo già fatto tanto e se come credo ho seminato bene, ho buone speranze per il futuro di Roma. Se fossi vissuto più a lungo mi sarebbe piaciuto spendere gli ultimi anni della mia vita sull'isola insieme ai ragazzi e ti avrei voluto al mio fianco. -

A questo punto Pacifico ebbe un momento di commozione, alzò lo sguardo verso il mare che si stendeva in lontananza e pianse. Non c'era recriminazione, non provava dolore, non erano lacrime di disperazione, ma di consapevole amore. I raggi del sole riflessi dal mare abbagliavano la vista, Pacifico lasciò che entrassero nei suoi occhi e sollevassero il suo spirito verso il cielo. Incurante del tempo che scorreva sentì che una immensa dolcezza si impossessava di lui. Poi tornò in sé e abituata la vista al crepuscolo che ormai incombeva, riprese a leggere.

- Vai Pacifico. Ritorna alla nostra isola e trasmetti ai ragazzi la saggezza che hai saputo sviluppare. La tua più grande soddisfazione sarà vederli crescere e fare grandi cose. Ti auguro una vita lunga e serena e che tanti altri possano seguire la tua strada. -

Quella notte Pacifico rimase sulla collina e come spesso accade a coloro che hanno perso una persona cara, cercò risposte contemplando il cielo stellato. La sua mente limpida e chiara permetteva che i pensieri scorressero liberamente e senza intoppi. Sapeva che quella notte avrebbe preso la decisione giusta.

Il giorno dopo leggero come un uccello in volo, Pacifico galoppò seguendo le indicazioni della mappa. Arrivato in un porto del sud, bussò alla porta di una famiglia di pescatori e fattosi riconoscere fu trattato come un figlio che ritorna a casa. Il più anziano di loro disse di ricordarsi di quando l'ufficiale romano aveva portato Pacifico bambino sull'isola e che all'epoca fu colpito dallo sguardo di quel ragazzino. Lo aveva guardato negli occhi e gli aveva predetto una vita straordinaria. Ora era curioso di sapere se avesse visto giusto. Pacifico fece non poca fatica a sminuire per modestia tutte le avventure che fu quasi costretto a raccontare e che lo avevano visto protagonista. Trascorse alcuni giorni tra quella gente in attesa del tempo ideale per prendere il mare e stando con loro ebbe modo di sentirsi perfettamente a suo agio. Era la vita della gente comune, quella di tutti i giorni vissuta in simbiosi con la natura che lo faceva stare bene. Poi un mattino presto su di una barca da pesca partì in direzione della sua isola. Era una di quelle luminose giornate di inizio autunno, quando l'aria rischiarata da un temporale permette di ammirare appieno la bellezza dei colori dell'alba. Pacifico guardava la costa allontanarsi ed era come se si stesse lasciando il mondo alle spalle. Con lo sguardo perso nella scia della barca che prendeva il largo, si chiedeva se fosse mai stato in grado di rinunciare ai suoi viaggi e di adattarsi ad una vita più sedentaria. Avvistata l'isola, fu preso da un'enorme nostalgia, stimolata dagli

odori tipici di quella terra che si spandevano sul mare. Sbarcato ebbe modo di riabbracciare persone a lui molto care. Emozione, tenerezza, racconti segnarono quei giorni e li resero unici e indimenticabili.

Pacifico spese molti mesi sull'isola ascoltando le storie dei ragazzi che vi dimoravano e raccontando poi le sue. Non era facile spiegare a quegli orfani perchè erano lì e cosa ne era stato delle loro famiglie, ma col tempo imparò a conoscerli e ad aiutarli a superare le difficoltà della vita. Molti ragazzi chiesero a Pacifico di poter visitare i paesi che lui aveva visto risvegliando in lui la smania di viaggiare. Allora ebbe l'idea di ripartire portandosi dietro ad ogni viaggio uno di loro. Gli chiedeva quale dei luoghi di cui gli aveva parlato avrebbero voluto visitare e in base alle loro scelte organizzava le partenze. In questo modo poteva soddisfare la sua irrequietezza, restare in contatto con il mondo visitando i suoi vecchi amici ed allo stesso tempo dava ai ragazzi la possibilità di espandere la mente allargando i loro orizzonti. Purtroppo le vittime della guerra non mancavano e se gli capitava di trovare qualche bambino sperduto non poteva fare a meno di portarlo con sé. Infatti spesso partiva con un ospite e tornava con due. Così continuava l'opera del suo generale dando una nuova vita a chi era stato privato della propria a causa della guerra e seminando saggezza tra le nuove generazioni.

Trascorsero i giorni, i mesi, gli anni ed anche il tempo di Pacifico finì, ma il seme che aveva gettato germogliò e crebbe apportando nuova linfa nel mondo. Dopo di lui ci furono altri e poi altri ancora. Così il progetto del generale, che poi fu quello di Pacifico, non terminò e fu portato avanti per molto tempo ancora salvando altre vite ed illuminando altre menti. E chissà che una piccola parte di quel bagaglio culturale, ereditato attraverso i secoli, non sia arrivato fino a noi influenzando anche le nostre vite.

Ancora oggi tra i pescatori del sud del mediterraneo si racconta di un'isola dove il verso dei gabbiani sembra confondersi con grida di ragazzi che giocano e dove alle prime luci dell'alba pare che qualcuno abbia visto due figure avvolte in vesti color porpora stagliarsi sulla scogliera, intente a scrutare l'orizzonte lontano.

Suggestione o realtà?

Storia o leggenda?

Lasciamo che sia stato possibile.

## Nasce un'isola

Tantissimo tempo fa nel Mar Mediterraneo dimoravano due anime affini. Vivevano uno di fronte all'altra ai due lati di una baia e si erano sempre scrutate da lontano, non essendoci mai stata l'occasione di incontrarsi. Forse perchè i tempi non erano maturi e pur essendo affascinati l'uno dall'altra non avevano mai pensato che l'amore potesse offrire loro qualcosa di più. Quando si è molto giovani si hanno altre esigenze ed i facili innamoramenti pretendono poco. Sguardi, sorrisi e ammiccamenti sono sufficienti a soddisfare il cuore di chi ancora non ha assaporato appieno la vita.

Al tramonto, quando la natura piano piano si assopiva, il sole metteva in luce il fisico roccioso di lui. Robusto ma slanciato aveva un colorito chiaro tale da riflettere superbamente i colori caldi di quelle terre felici. All'alba invece era lui che poteva ammirare la bellezza di lei che appariva misteriosa tra i vapori che al mattino si sprigionavano dal mare e che andavano ad imprigionarsi tra le sue chiome. In lei la natura si era espressa al meglio. Rigogliosa come una foresta pluviale, alta e piena al punto

giusto, i suoi fianchi erano il trionfo della fertilità e la sua naturale affabilità attirava le attenzioni di tutto il creato. E lei si prendeva cura di chi le stava intorno fornendo tutto ciò che poteva essere utile al vivere quotidiano. Anche lui non faceva mancare niente ai suoi ospiti. Pesce e agrumi erano la sua miglior mercanzia.

Un giorno lui decise di mandare un dono alla sua dirimpettaia ed intrecciato un cesto con rami di rosmarino, lo riempì di limoni e lo affidò alla corrente marina. Docili onde spinsero quel profumato cesto ad omaggiare la bellezza di lei che gradì il presente e pensò di ricambiare. Preparato un canestro con rametti di lavanda, lo riempì dei resinosi frutti delle conifere e lo guarnì con fiori di ginestra. Aspettò che la corrente fosse favorevole e poi affidò anche lei il suo dono al mare. Anche questo omaggio fu apprezzato e quello fu il primo segno tangibile di un amore che col tempo andava a maturare. Intanto però i due continuavano ad osservarsi da lontano, lasciando ai sogni ed all'immaginazione quello che speravano un giorno potesse accadere.

In questa fase introversa e contemplativa delle loro esistenze potevano notare come il loro aspetto mutasse a seconda delle stagioni. In inverno lui appariva forte e stolido nel lottare contro le intemperie, con le mareggiate che lo fiaccavano mettendo a dura prova la sua forza. Lei non era da meno rimanendo lì intenta a scrutarlo, incurante delle onde che si infrangevano ai suoi piedi, mostrandosi

così come una figura mitica nello scatenarsi degli elementi.

In primavera con il risveglio della natura i profumi dominavano i loro sensi. Da un lato all'altro del golfo era un continuo scambio di segnali olfattivi, a volte affidati al vento, altre volte trasportati dal mare sotto forma di doni. Erbe, fiori e frutti profumatissimi facevano la spola tra le due sponde stimolando i sensi dei due innamorati. In estate, nel trionfo della natura, lui e lei si fondevano con essa. Il calore del sole esasperava tutti gli elementi e potevano percepire la presenza l'uno dell'altra con tutto il loro essere. Poi con l'autunno, tutto mano mano si assopiva ed i loro animi diventavano di nuovo più contemplativi in attesa di una nuova emozionante bella stagione.

Ma con il continuo alternarsi di tensione e rilassamento cresceva inevitabilmente il desiderio di qualcosa di più. Lui cominciò ad essere inquieto ma ancora non sapeva come spiegarselo. Lei istintivamente già sentiva la voglia di contatto, ma il suo essere femminile la portava ad essere più paziente.

Intorno a tutto questo la natura sembrava spettatrice attenta. Dagli alberi agli uccelli, dalle rocce alle stelle, dalle sabbie ai pesci, tutti ormai seguivano la vicenda dei due innamorati aspettando un epilogo che non si sarebbe fatto attendere ancora per molto.

Ci fu un inverno molto rigido, dove la forza degli elementi stremò più di una volta il fisico forte di lui

che però alla fine risultò ancora più temprato. Quando poi venne la primavera la sua irrequietezza divenne insostenibile e gli impedì di godersi il meritato riposo. Allora i doni che i due si scambiavano divennero sempre più frequenti fino a che non ci fu ora del giorno che non vedesse un profumo o un sapore traversare quel tratto di mare. Essi aspiravano quegli aromi famelici, alimentando il desiderio. Quell'anno la natura fu particolarmente feconda: le vigne apparivano talmente cariche di grappoli da spezzare i tralci, gli alberi di agrumi avevano i rami piegati al suolo dall'abbondanza di frutti, i nidi degli uccelli non riuscivano a contenere i piccoli ed il mare ribolliva di pesce. Venne l'estate ed il calore del sole stimolò ancora di più i sensi dei due innamorati. Lui ormai non riusciva più a riposare, lei invece trovava nel sonno attimi di pace e nei sogni un piccolo sollievo alle sue voglie. Lui sentiva la smania aumentare ma non sapeva come comportarsi. Una notte ci fu uno di quei temporali estivi in cui la natura mostra tutta la sua potenza e lui, invece di opporsi agli elementi sprezzante come era solito fare, sfogò tutta la sua insoddisfazione. Brontolii e lamenti echeggiarono per il golfo fino alle prime luci dell'alba e quando il sole trionfò sulle nubi, il calore fece impazzire i suoi sensi.

Disperato chiese aiuto alla madre terra e la sua invocazione fu così straziante che essa lo ascoltò. La terra si scosse con tremori e boati, tutti gli esseri si allontanarono timorosi mantenendosi ad una certa

distanza in attesa degli eventi. Lui si sentì scuotere nelle viscere, poi guardò verso l'altra sponda del golfo e vide lei distesa al sole che calda e voluttuosa emanava vapori asciugandosi dalla pioggia. Deciso egli si erse apparendo maestoso in tutta la sua virilità agli occhi di lei e per la prima volta si apprestò ad attraversare quel tratto di mare che li separava. Giunto alla meta tanto agognata si stagliò di fronte alla sua amata per ammirarla e la madre terra soffiò il suo caldo alito scoprendo il fertile ventre di lei. Folle d'amore lui la prese con forza ed iniziò ad amarla con foga eccessiva. Allora lei lo accarezzò e lo baciò con tale dolcezza da sciogliere tutta la tensione accumulata nel desiderio e finalmente poterono godere l'uno dell'altra. L'amore si diffuse intorno coinvolgendo tutti gli esseri viventi che da spettatori attenti divennero parte integrante del trionfo dei sensi che durò per un tempo indefinibile. Si aveva anzi la sensazione che il tempo avesse smesso di scorrere. Finalmente paghi, con il mare che lambiva le loro membra accarezzandoli dolcemente, i due si ritrovarono distesi l'uno di fianco all'altra a contemplare lo spettacolo maestoso della natura che pareva esplodere in un assordante inno alla gioia. Poi lui riattraversò il mare e tornò a dimorare dall'altra parte del golfo ripromettendosi di tornare dalla sua amata. Nel frattempo riprese ad ammirarla da lontano. Ora che ne aveva conosciuto anche l'angolo più remoto, non gli appariva più misteriosa e inaccessibile, in compenso poteva apprezzarne

meglio la bellezza e il fascino. Col passare del tempo aveva l'impressione che lei diventasse più imponente ed egli lo addebitava al fatto che dopo averla conosciuta intimamente la guardasse con occhi diversi. In realtà il ventre di lei cominciava a gonfiarsi per dare accoglienza al frutto del loro amore. Con la consapevolezza istintiva di chi sente di essere madre, lentamente lei rallentò tutte le sue attività divenendo sempre più introversa. In questo periodo l'immaginazione tornò a farla da padrona e lei già si vedeva tutta dedita alle esigenze del suo cucciolo. Lui invece un po' intimorito da quel cambiamento si tenne distante ed il loro amore ritornò ad essere alimentato dai profumi fraganti dei doni che essi affettuosamente si scambiavano.

Un giorno lei sentì che era giunto il momento di dare alla luce il suo cucciolo. Scossa nelle viscere fu spaventata e chiese aiuto alla madre terra. E lei prontamente intervenne soffiando di nuovo il suo caldo alito su di lei che si rilassò facilitando il gravoso compito del nascituro. Forti vibrazioni e boati misero ancora in agitazione tutta la natura circostante allarmando lui che dall'altra parte del golfo guardava con trepidazione la sua amata vibrare all'orizzonte. Il ventre di lei era ormai un monte che si stagliava sul mare, scosso dalle contrazioni che le rendevano il respiro affannoso. Allora anche lui chiese alla madre terra di aver compassione e che mettesse fine al travaglio. La madre terra allora infuse tutte le forze della natura in lei che rinvigorita

fece un ultimo supremo sforzo e dal suo ventre si rinnovò il miracolo della vita.

Fu così che venne al mondo una splendida creatura, rigogliosa e fertile come la madre e con il carattere forte ma gentile ereditato dal padre. Fu adagiata sul mare tra la terraferma e la madre premurosa che in quella posizione poteva proteggerla dalle intemperie e vederla prosperare in quel golfo incantato. Tutta la natura la accolse con gioia andando ad omaggiare la bellezza della nuova arrivata con gli aromi ed i sapori della bella stagione. Gabbiani portarono fiori di arancio, pesci adagiarono sulle spiagge coralli dai mille colori, api cariche del loro dolce nettare ronzarono intorno alla piccola.

Un ultimo sconvolgimento turbò la quiete di quel tratto di mare quando lui si decise a riattraversarlo per andare a dare il benvenuto alla sua piccola. Passando accanto alla sua amata la accarezzò delicatamente e fu allora che un soffio caldo di vento sussurrò un nome: Prochyta.

E lui guardò orgoglioso Prochyta distesa sul mare, protesa verso la terra ferma e provò una tenerezza infinita. Le si avvicinò, si chinò su di lei e scuotendo le chiome fece in modo da diffondere i semi della sua flora sul suolo fertile della piccola e accarezzandola aspettò che si addormentasse. Poi riattraversò il mare tornando a dimorare dall'altra parte del golfo, ammirando da lontano lo spettacolo della sua amata e della loro creatura stagliate all'orizzonte.

Lui è ancora lì ad osservare la sua dolce amata ed insieme a vegliare sulla loro Prochyta, affidando al vento ed alle onde i loro fragranti messaggi d'amore.

## Orme

Impronte di cani e di gabbiani, tracce di coccinelle, stercorari e granchi si intrecciano e si inseguono. E poi orme di esseri umani che vanno verso la riva, oppure risalgono dall'acqua ed altre che punteggiano il bagnasciuga. Singole, a coppie, in fila, a gruppi.

Era questo il mondo dove spaziava la fantasia di Serena, una bimba tutta riccioli ed occhioni scuri che spendeva i mesi estivi su una spiaggia del Mar Mediterraneo. Appena terminata la scuola si spostava con la mamma alla loro casa al mare, dove ogni sera la famiglia si riuniva quando il papà tornava dal lavoro. Serena amava stare sul terrazzino ad asciugarsi i capelli dopo una giornata trascorsa sulla spiaggia e dopo una doccia rinfrescante. La luce calda del tramonto dava dei riflessi color oro alla sua pelle e ai suoi capelli. La mamma dalla finestra della cucina la guardava estasiata, mentre la piccola aspettava di riuscire a vedere l'auto del suo papà voltare l'angolo del vialetto di casa. Allora Serena correva giù per le scale ad abbracciarlo ed insieme si andavano a sedere a tavola per la cena. La bimba non vedeva l'ora di poter raccontare le avventure che

aveva vissuto durante la giornata e quello era il momento più adatto per farlo tra un boccone e l'altro.

- Papà, lo sai che oggi sono sbarcati i pirati per andare a nascondere il tesoro? –

Disse Serena. E il papà:

- Mamma mia. E tu e la mamma vi siete nascoste? –

E lei:

- O no, i signori delle orme non mi possono vedere, perchè sono morti. -

La mamma sobbalzò e disse:

- E chi te lo ha detto che sono morti? –

- Ma è chiaro mamma, sono trasparenti e vestono all'antica. –

Riprese la bimba. E il papà ridacchiando:

- Che domande che fai, mamma. E' ovvio no? –

E Serena:

- Però lasciano le impronte, io le riconosco e allora li vedo. –

Così la serata andò avanti e la famiglia finì la cena accompagnata dalle storie che Serena aveva vissuto con questi improbabili frequentatori della spiaggia. Poi la bimba andò a letto ed i genitori si sedettero sul terrazzino a godersi il fresco della sera. L'odore delle candele alla citronella si fondeva con quello del mare e il rumore della risacca dava una sensazione di benessere alla coppia. Era il momento che essi più amavano ed era il tempo in cui si scambiavano i loro pensieri. La mamma disse:

- Non dovresti incoraggiare Serena. A me fa impressione quando parla così e a volte dice cose che

non so dove possa aver imparato. Stavo pensando di farla visitare. –

- Già, così ci ritroviamo la figlia intossicata e lo psichiatra alle Bahamas. Ospite di una multinazionale farmaceutica per aver venduto la sua ennesima confezione di psicofarmaci. –

Disse il papà tra il serio ed il faceto. E la mamma:

- Se fosse per te non ci si potrebbe fidare di nessuno. – L'atmosfera si caricava di tensione, ma il papà non raccolse la provocazione e ripresa in mano la situazione disse:

- Fidati di te stessa e apri gli occhi. Non vedi che siamo noi gli anormali? E' la vita degli adulti che andrebbe analizzata. Nostra figlia sta meravigliosamente bene e le sue fantasie sono molto più innocue delle nostre paure. –

Lei restò un po' a pensare, poi trasse una serie di respiri profondi. Sapeva che questo la aiutava a chiarire la mente e l'aria del mare era il suo miglior toccasana. Poi riprese:

- Forse hai ragione, sono troppo ansiosa. Devo ancora riprendermi da un anno di scuola e credo di avere ancora il cervello pieno delle sciocchezze assimilate in riunioni e corsi di aggiornamento. Fanno di tutto per spaventare noi insegnanti, neanche avessimo a che fare con bestie selvagge. Non hai idea di quanti nuovi pericoli dobbiamo affrontare ogni giorno. La televisione, gli spacciatori, i maniaci, le nuove malattie. Quest'anno ci hanno chiesto di leggere i quotidiani in classe, però evitando i fatti

violenti. Ma ti rendi conto? Neanche le pagine dello sport e degli spettacoli ne sono immuni. –

- Potresti leggergli gli annunci economici. –

Disse sorridendo il papà. E lei:

- Come no, solo per scansare tutte le truffe ci vorrebbe una giornata. Prova a distinguere una prostituta da una massaggiatrice. –

Lui prese l'occasione al volo:

- Ora che mi ci fai pensare avrei un dolorino che avrebbe bisogno di un massaggio. Che dici, si può fare? –

E la mamma sorniona:

- E sentiamo di chi avresti bisogno della massaggiatrice o della prostituta? –

- La virtù è nel mezzo, come dicevano gli antichi. Diciamo che una fisioterapista smaliziata andrebbe bene. –

Disse lui. E lei ancora:

- In medio stat virtus. Se proprio vuoi citare qualcuno fallo in lingua originale. –

- Non mi sembra di aver chiesto una professoressa, anche se la cosa mi intriga. Riserviamocela per la prossima volta. –

Concluse il papà tirando la mamma per le braccia fino in camera da letto. E l'amore prese il posto delle parole.

Il giorno dopo il papà si alzò presto e preparatosi per il lavoro baciò le sue donne ancora assopite ed uscì. Prima di salire in macchina si affacciò dal retro che dava sulla spiaggia. L'immensità del mare riempì i

suoi occhi e l'odore della salsedine stimolò il suo respiro che divenne ampio e profondo. Era la tecnica che gli aveva insegnato la moglie e lui tutte le mattine inspirava famelico quell'aria frizzante fino a che non sentiva un formicolio sotto pelle che gli indicava di essersi ossigenato abbastanza. Era pronto per iniziare un altro giorno ed andava al lavoro tranquillo sapendo che la sera sarebbe tornato in quell'angolo di paradiso.

Più tardi Serena e la mamma si prepararono e scesero in spiaggia. Come al solito la trovarono ancora semideserta e la bimba cominciò ad analizzare le orme sulla sabbia. A quell'ora i gabbiani erano i padroni assoluti dell'arenile e le loro zampette ne zigrinavano il suolo di impronte irregolari. Ma Serena non era interessata a quelle tracce, cercava qualche cosa che le facesse capire chi avesse frequentato quel tratto di costa durante la notte. Camminava sul bagnasciuga con lo sguardo rivolto verso terra e la mamma la osservava da lontano sdraiata sul suo lettino, aspettando un po' timorosa che la bimba facesse qualche scoperta. Provava però anche un certo orgoglio nel vedere come sua figlia dimostrasse un'attenzione ed un interesse quasi scientifico per quel gioco che si era inventata dal nulla. Pensava a quanti dei suoi alunni nello stesso momento stessero chiusi in appartamenti in città incollati a qualche schermo che gli propinava di tutto. Voleva bene a quei bimbi ed un velo di tristezza le oscurò gli occhi. Pensò a quante battaglie

avesse intrapreso per cercare di sensibilizzare i genitori, ma spesso li vedeva disarmati di fronte alle difficoltà della vita. Semplicemente non avevano più tempo da dedicare ai figli e delegavano le loro responsabilità alla tivù. Una volta aveva anche coniato uno slogan e stampato dei volantini da distribuire nelle classi. “Chi accende la televisione spegne suo figlio”, diceva. Apriti cielo. Proteste e richiami si sprecarono e tutto fu messo a tacere. Così rimase impotente e anno dopo anno si ritrovava in classe bambini sempre più assenti e sempre meno fantasiosi.

Intanto Serena si era fermata ad analizzare alcune orme. Poi era partita decisa verso le dune di sabbia che separavano la spiaggia dalla strada. In quella zona c’era un accenno di macchia mediterranea e in mezzo a quelle piante rade Serena si mise a cercare. Dopo un po’ corse eccitata verso la mamma gridando:

- Mamma, mamma. Guarda cosa ho trovato. –

Stingeva nel pugno un dischetto scuro, che sembrava di metallo ossidato. La mamma lo guardò mostrando alla bimba di interessarsi al suo gioco.

- Cos’è, dove l’hai preso? –

Le chiese. E Serena entusiasta rispose:

- E’ caduto dal tesoro dei pirati. Ho seguito le loro impronte e ho visto dove l’hanno sepolto. Vieni a vedere. –

La mamma stette al gioco e Serena le mostrò le orme che partivano dal bagnasciuga ed andavano fin sul

retro della spiaggia. Ce n'erano di piedi nudi e di scarpe col tacco largo, ma anche alcune irriconoscibili perchè sembravano strascicate da qualcuno che portasse un peso eccessivo. C'era anche la traccia della carena di una barca di legno che evidentemente era stata arenata sulla sabbia durante la notte. Mamma e figlia andarono fino al punto dove i presunti pirati avevano seppellito il tesoro ed insieme cominciarono a cercarlo.

- Il sole adesso è abbastanza caldo, ti va di fare un bagno? –

Disse la mamma dopo un po' e mano nella mano corsero verso l'acqua. Quella sera a cena si parlò di pirati e di tesori nascosti e Serena mostrò orgogliosa al suo papà il dischetto scuro che aveva trovato. Il papà ostentò meraviglia e mentre la bimba gli descriveva in che modo l'avesse rinvenuto, rigirava quel dischetto tra le dita provando a grattare via l'ossido che lo ricopriva. Con sorpresa vide che il profilo di una testa appariva mano mano che la parte ossidata si scrostava e credendo di trovarsi di fronte a qualche vecchia lira, prese un abrasivo ed un po' di ovatta cercando di ripulirla più a fondo. Sperava di veder apparire delle cifre così da riconoscere la moneta dal valore o dalla data di emissione. Mai avrebbe pensato di vedere apparire dei numeri romani e quando fu certo di ciò che vedeva alzò uno sguardo pieno di stupore verso la moglie e le passò la moneta. Lei quasi sobbalzò dalla sedia ma subito i due si ripresero perchè, tempestati dalle domande

della piccola, dovettero tornare a fantasticare con lei di pirati e tesori.

Più tardi quando Serena andò a dormire, i due si interrogarono.

- Cosa ne pensi? –

Chiese la mamma ansiosa. E lui:

- Potrebbe essere un caso. Il Mediterraneo è pieno di relitti e di tesori ancora da scoprire e le mareggiate spesso portano a riva piccoli reperti. Io stesso nelle mie immersioni subacquee mi sono imbattuto in cocci di anfore antiche, palle di cannone ed una volta trovai anche tre monete di epoca Romana. Non sono nemmeno molto rare visti i pochi spiccioli che riuscii a ricavarne dalla vendita. Ma non dobbiamo per forza trovare una spiegazione a tutto. Anche se nostra figlia fosse una veggente non ci vedo nulla di male ed inoltre non saprei che farci. –

Purtroppo quella volta tutto il suo carisma e la sicurezza ostentata non servirono a fugare le ansie di lei. Il dubbio la attanagliava e da quel momento non fu più tranquilla. Giorno dopo giorno il papà poté rendersi conto che qualcosa non andava, misurando la tensione che si accumulava a tal punto che si poteva quasi toccare con mano. E' il prezzo da pagare quando si è molto legati, basta un piccolo problema per provocare sconvolgimenti a catena. La mamma era nervosa, la figlia lo sentiva e cercava conforto tra le braccia del papà che in questo modo diventava il pilastro dove gravava tutto il peso della situazione. Insomma quella vacanza stava prendendo

una brutta piega e rischiava di diventare una delle più brutte che quella famiglia avesse mai vissuto. La bimba continuava a seguire le orme sulla spiaggia ma, avvertendo che qualcosa non andava, non ne parlava più volentieri e questo era molto triste per tutti e tre. Inoltre la coppia non era più molto loquace nei dopo cena passati sul terrazzino ed anche il loro rapporto andava guastandosi. Tutto ciò non poteva durare, così una sera il papà si decise a risolvere la situazione e aspettò con ansia che la bimba andasse a letto. Poi, mentre la mamma finiva di sistemare la cucina, uscì sul terrazzino, accese le candele alla citronella e mise sul tavolino una bottiglia di porto e due bicchieri. Poi si sedette ad aspettare. La mamma uscì e disse:

- Festeggiamo qualcosa? –

E lui:

- Lo spero proprio. Mi piacerebbe dare il bentornato alla serenità. –

Lei si sedette stancamente con l'ansia di chi si appresta ad affrontare un lavoro faticoso. Poi fece il suo atto di colpa:

- Lo so, ultimamente credo di aver condizionato tutta la famiglia con le mie paure. Ma sono preoccupata e spaventata per Serena. Quella moneta mi ha turbata, non può essere un caso. –

Lui con un cenno della mano le chiese di fermarsi e socchiusi gli occhi cominciò a respirare profondamente. Lei capì e fece lo stesso permettendo all'aria di mare di permeare ogni cellula del suo

corpo. Raggiunto lo stato di rilassamento lui riprese a parlare:

- Esasperiamo la situazione. Mettiamo il caso che nostra figlia sia una visionaria. Cosa accadrebbe? Che dovremmo prenderci cura di lei per sempre? L'ameremmo forse meno per questo? Hai paura che il mondo non l'accetti perchè non è normale? E chi può definirsi normale? Se quelli che abbiamo intorno sono persone normali, allora ben venga una figlia diversa, che sia ancora capace di sognare ad occhi aperti. Sta a noi aiutarla a cercare la via migliore per avere una vita intensa e possibilmente Serena di nome e di fatto.–

- Sono d'accordo, ma parlare in linea teorica è facile. Accettarlo e viverlo è più complicato. –

Disse lei. E lui:

- Crescere un figlio non è mai stato facile. Pensi sempre di aver raggiunto il massimo dello sforzo e poi ti ritrovi a ricominciare da capo. Non c'è età che non dia preoccupazioni. Aspetti con ansia il giorno in cui ti possa rilassare, ma quel giorno deve ancora sorgere. Ma ora vorrei parlarti di un'altra cosa. Qualcosa che non ti ho mai detto, ma che ora ritengo quanto mai opportuno raccontarti. –

Lei lo guardò preoccupata e disse:

- Ti prego basta rivelazioni. Sono già abbastanza agitata per nostra figlia. –

- Stai tranquilla, non è niente che ti coinvolga direttamente. –

Provò a calmarla lui e poi cominciò a raccontare:

- Quando ero bambino vivevo con la mia famiglia in una casa molto antica che nel corso dei secoli era stata prima un palazzo patronale, poi un convento ed infine era stata divisa tra una scuola, una chiesa ed alcuni appartamenti. Vivevamo in uno di questi e ricordo ancora i saloni enormi dove io e i miei fratelli avevamo persino lo spazio per improvvisare partite di calcetto. Ma quello che più mi è rimasto impresso è ciò che accadeva quando andavo a dormire. Dividevo la stessa stanza con i miei fratelli ed i nostri letti erano sistemati sulle pareti intorno, mentre al centro rimaneva solo un grande tappeto ricamato di colore rosso scuro. Quando finalmente ogni capriccio era stato sopito e si spegneva la luce, allora cominciavano le danze. Ricordo perfettamente che vedevo personaggi vestiti all'antica che ballavano ed io ne ero affascinato. Li studiavo uno ad uno e loro non smettevano mai di danzare. Il loro volteggiare mi dava un senso di familiarità, di calore e mi conciliava il sonno. –

Lei lo guardò stupita e disse:

- Non lo dici per tranquillizzarmi, vero? Anche perchè questo mi preoccupa anche di più. –

- No, no. Ti assicuro che è tutto vero. –

- E non provavi paura? –

- E' proprio questo il punto dove volevo arrivare. Tutto durò fino a quando un mio cugino più grande pensò bene di spaventarmi con storie di fantasmi. Fu allora che la sera cominciai a chiudere gli occhi ed a mettere la testa sotto le coperte. E non vidi mai più

quei personaggi danzare nella mia stanza. Col passare del tempo ho pensato sempre con nostalgia a quelle figure che animavano le mie serate e con l'età ho capito quanto importanti fossero per me. Non sai quante storie meravigliose mi inventavo ogni sera e penso che questo abbia aiutato molto lo sviluppo della mia fantasia. All'epoca la mia mente spaziava libera, da quando ho conosciuto la paura molte porte e molti muri hanno delimitato il mio campo visivo. Ancora oggi provo una certa antipatia per quel cugino che mi riportò brutalmente con i piedi per terra. –

- Vuoi dire che Serena ha bisogno dei suoi personaggi per crescere? –

- Penso che sarebbe un delitto costringerla a rinunciarvi. O vuoi fare la parte del cugino cattivo spaventandola con storie di fantasmi? –

- Adesso vuoi farmi venire anche i sensi di colpa? –

A queste parole i due risero. Lui si alzò e le andò incontro per abbracciarla. Poi insieme si affacciarono dal terrazzino in direzione del mare. Tirava una leggera brezza ed un intenso odore di salsedine si spandeva intorno. Lui la guardò e concluse:

- Vorrei poter dire che col tempo passerà, ma non so se sia una cosa buona. Mi piacerebbe che nostra figlia conservasse sempre la fantasia che dimostra ora. –

Lei annuì e presisi per mano rientrarono. Lei andò nella camera della bimba che dormiva. Si chinò per baciarle la fronte e notò che aveva una mano chiusa a

pugno. Delicatamente la aprì e vi trovò la moneta dei pirati. Allora pensò a quanto importante fosse per la bimba quel tesoro e a come le sue apprensioni di mamma avrebbero potuto distruggere i sogni di sua figlia. Il solo pensiero di quella enorme responsabilità le fece venire le lacrime agli occhi. Richiuse la mano di Serena con il suo piccolo tesoro e la baciò di nuovo. Poi andò in camera da letto e puntando il dito verso il suo uomo disse con un pizzico di rabbia:

- Non sarò mai il cugino cattivo. –

A quelle parole lui sentì tutta la tensione dei giorni passati sciogliersi e risollevato disse:

- Allora fai la brava mogliettina. –

E tiratala verso di sé cominciò a baciarla.

Nei giorni successivi la mamma divenne la compagna di giochi di Serena. Insieme al mattino presto analizzavano le orme sulla spiaggia ed immaginavano storie su quello che poteva accadere durante la notte. Sbarchi di pirati, sabba di streghe, feste mascherate erano gli argomenti preferiti dalla bimba. Anche la mamma dimostrava una certa dimestichezza nell'inventare strani anfibì che di notte venivano a mangiare il rosmarino che cresceva sulle dune al limitare dell'arenile. Oppure storie di balene spiaggiate ributtate in mare da granchi e stercorari. Più passavano i giorni più lei si rendeva conto della fortuna che avevano avuto nel comprare quella casetta in riva al mare. Grazie a quelle vacanze estive la loro figlia sarebbe cresciuta sana, forte di corpo e di spirito e soprattutto Serena.

Venne la fine dell'estate e con essa si avvicinava il ritorno alla città, alla ripresa della scuola e del lavoro. C'era però ancora qualche giorno da spendere ad ammirare i temporali di fine stagione e le schiarite dai cieli multicolori. Un tardo pomeriggio il papà di Serena era sul terrazzino a guardare il mare mosso. C'erano onde enormi che si abbattevano sulla riva creando nuvole di goccioline minutissime che attraversavano tutta la spiaggia fino ad inumidire la casetta ed i suoi capelli. Ad un certo punto egli cominciò a notare che i vapori assumevano strane forme mentre scendevano a depositarsi sulla sabbia. Eccitato al massimo si precipitò in cucina e quasi trascinò fuori lei che sorpresa si ritrovò ad ammirare uno spettacolo sconvolgente. Ad ogni nuvola di vapore acqueo sollevata dai marosi si potevano distinguere le sagome di uomini intenti a trascinare un cofano verso le dune di sabbia e mano mano che si avvicinavano assumevano sempre più le sembianze di marinai dei secoli passati. Poi il vapore si depositava ed essi scomparivano per poi riapparire più vicini alla successiva spruzzata. Arrivò anche la bimba e con una semplicità estrema, come se quella fosse la cosa più normale al mondo, disse:

- Evviva, sono tornati i pirati. –

La mamma la prese in braccio e commossa la baciò, mentre Serena le descriveva tutti quei personaggi come se li conoscesse da tempo. Il papà disse:

- Aspettatemi qui e non perdeteli d'occhio. –

Rientrò per poi tornare fuori con gli attrezzi da giardino.

- Dove sono andati? –

Disse vedendo la spiaggia deserta. E lei:

- Sono spariti tra le dune. -

Serena intuendo le intenzioni del suo papà lo tranquillizzò dicendo:

- Non ti preoccupare. Io lo so dove seppelliscono il tesoro. –

E la mamma sconcertata:

- Non farai sul serio? –

E lui:

- Perché no? Abbiamo forse altri impegni? –

La bimba ruppe gli indugi ed entusiasta disse:

- Evviva, si va alla ricerca del tesoro dei pirati. -

Così quella strana spedizione si inoltrò tra le dune guidata da Serena che trovò facilmente il punto preciso dove aveva visto tante volte i pirati seppellire il loro scrigno. Allora il papà distribuì gli attrezzi ed insieme cominciarono a scavare.

- Pensi davvero che troveremo qualcosa? –

Sussurrò la mamma all'orecchio del papà che rispose:

- Io penso che comunque vada, il nostro tesoro l'abbiamo già trovato. –

E rivolse lo sguardo verso Serena che appariva di una bellezza straordinaria con gli occhi luccicanti e la gioia che le sprizzava fuori da tutti i pori.

L'estate successiva la loro casetta non era più tale. Avendo subito una radicale ristrutturazione, ora

appariva molto più grande, con un giardino pieno di palme, agavi e fichi d'india. Il terrazzino era diventato un patio ricoperto da una struttura di legno che fronteggiava la spiaggia. Serena era lì a guardare verso l'orizzonte una bellissima barca a vela che si avvicinava. La voce della mamma dalla cucina disse:

- E' arrivato papà? –

- Quasi, sta accostando. –

Disse la bimba. E lei:

- Vieni dentro ad aiutarmi. –

Serena rientrò per poi tornare fuori con le prime borse seguita dalla mamma carica di valigie. La barca a vela ancorò a un centinaio di metri dalla spiaggia ed un verricello elettrico mise in acqua il tender. Il papà prese posto ed acceso il motore a strappo cominciò ad accostare. Ad un certo punto spense il motore e gettato in acqua l'ancorotto gli diede corda in modo che la corrente lo portasse a riva. Intanto Serena si sbracciava dalla spiaggia per salutare il suo papà, che finalmente andò ad abbracciarla. Poi insieme cominciarono a caricare i bagagli sul gommone. La mamma indossava il costume da bagno coperto da un pareo ed il papà rimase affascinato a guardarle i fianchi lambiti dall'acqua mentre lei si muoveva elegantemente cercando di non far bagnare le borse. terminate le operazioni di carico il tender li portò a bordo della loro barca e stivati i bagagli furono pronti a partire.

- Ci aspetta la vacanza che abbiamo sempre sognato.

Un'estate in giro per i porti del Mediterraneo. –

Disse il papà eccitato come un ragazzino. La mamma lo abbracciò e disse:

- Spero solo di non incontrare l'Olandese volante. –

E lui:

- Dopo quello che ci è capitato l'anno scorso sarebbe meglio sperare il contrario.-

E rivolto alla bimba disse:

- Serena salpa l'ancora che si parte. –

- Agli ordini capitano. Che direzione? –

Rispose la bimba ed il papà concluse:

- Sulle orme dell'Olandese volante. –

Ed alzate le vele la barca lentamente scomparve all'orizzonte.



## Indice

Storie da mare	5
Il sasso	9
La barca a vela e la nave da guerra	23
La nassa	41
Siria	57
Molluschi & co	73
Pacifico	91
Nasce un'isola	111
Orme	119

Umberto Tatafiore  
9 Febbraio 2007  
Washington, DC  
[umbertotatafiore@hotmail.com](mailto:umbertotatafiore@hotmail.com)